Rotary
Club Ovada del Centenario

PREMIO
LUIGI BOVONE
2016

FONDAZIONE CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI ONLUS

Territori da vivere

Compagnia di San Paolo

Si ringrazia la signora Ada Bruzzo Bovone, socia onoraria del Rotary Club Ovada del Centenario che, in ricordo del marito Luigi Bovone, ha istituito un premio destinato agli studenti delle scuole ovadesi.
Non a caso i giovani sono i destinatari di questa iniziativa;
in un ideale collegamento tra generazioni che sembrano lontane un premio che affonda le sue radici nel lavoro e nell'intraprendenza antica di un cavaliere d'altri tempi è destinato ai giovani d'oggi, imprenditori di

Luigi Bovone: un uomo, un rotariano, un imprenditore che ha segnato profondamente la sua Ovada, rendendola un nome famoso nel mondo, e nel difficile mondo dell'industria di alta tecnologia.

Premessa

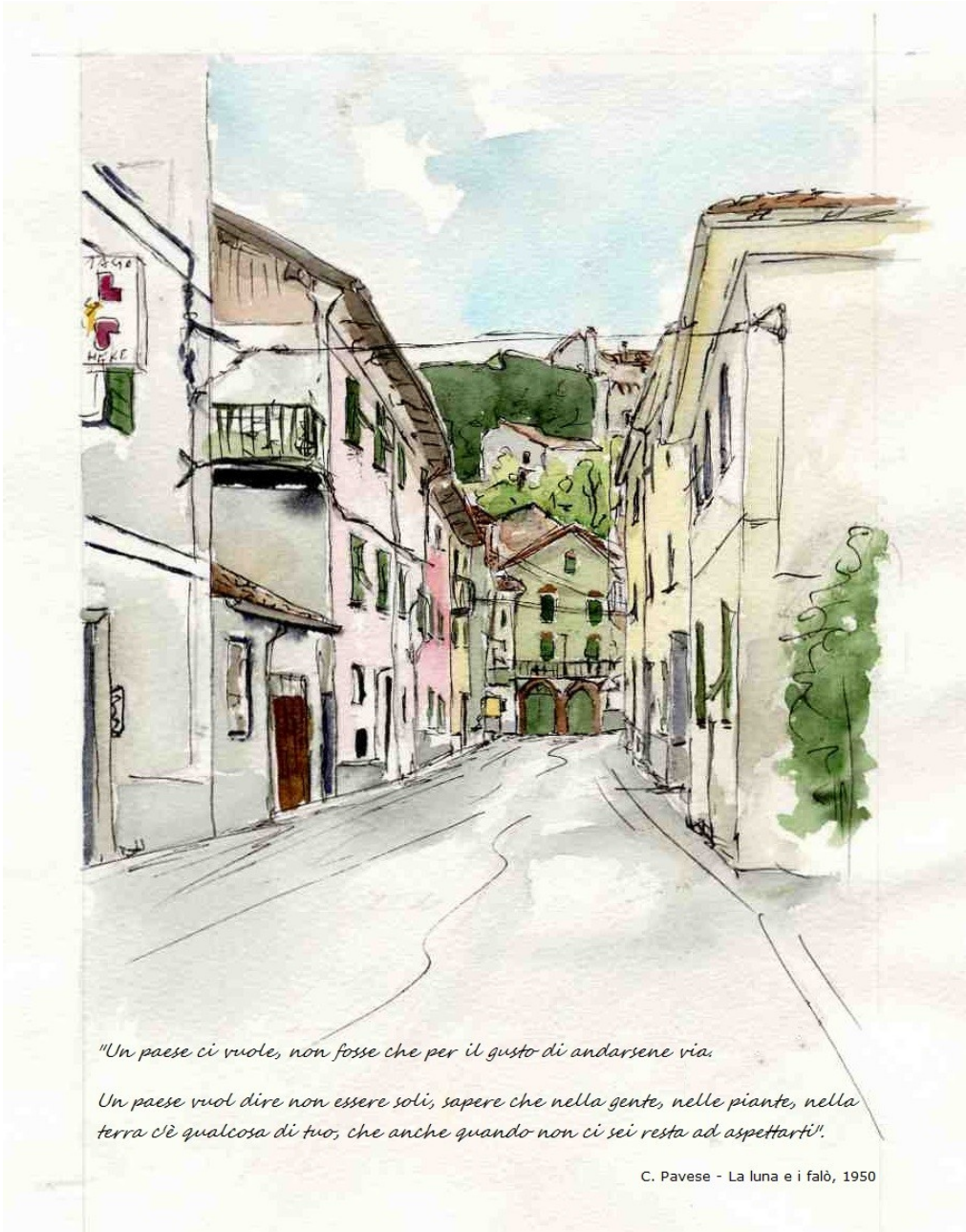
Il Rotary Club Ovada del Centenario è partner di Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri Onlus di Ovada nel progetto Territori da Vivere, progetto di valorizzazione a rete dei Beni Culturali finanziato dalla Compagnia di San Paolo per il triennio 2014-17. Il progetto intende costruire reti di azioni di tutela e di promozione intorno al patrimonio storico, artistico e paesaggistico nei territori tra Novi Ligure, Ovada e Tortona, sedi dei Centri di formazione dell'Ente. Tutte le azioni in programma (formazione, redazione diffusa, valorizzazione, comunicazione) hanno bisogno di essere sostenute.
Quest'anno il "Premio Luigi Bovone", in memoria di Luigi Bovone, promosso e finanziato dalla Sig.ra Ada Bruzzo Bovone, ha inteso offrire ai giovani studenti ovadesi l'opportunità di riflettere ed esprimere le proprie idee circa le opportunità che l'Ovadese può offrire in termini di sviluppo di impresa nel settore artigianale, turistico e culturale. Tuttavia il titolo del tema ha consentito di interrogarsi sulla questione dell'identità e dell'appartenenza che la città offre ai nuovi cittadini.

In questa raccolta leggerete tutti i temi che i ragazzi hanno elaborato per il concorso. L'obiettivo è quello di contribuire a rilevare l'interesse e la percezione che i giovani hanno rispetto al patrimonio culturale rappresentato dalle storie e a progettare interventi destinati a migliorare la loro relazione con il territorio.

Traccia del tema

"Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti". C. Pavese - La luna e i falò, 1950

L'Ovadese da sempre è considerato un ambito di passaggio, una "terra di mezzo" dai confini modellabili a seconda delle esigenze degli attori sul territorio, da sempre identificato su due direttici: la meccanica/artigianato e quella vitivinicola. Dal secondo dopoguerra i vari paesi collinari fecero riferimento alla cittadina di Ovada e la elessero centro zona, in quanto fu l'unica in grado di offrire servizi, specialmente nel terziario, che non potevano essere erogati dai piccoli comuni del circondario.
La vicinanza con il capoluogo ligure oggi attrae i pendolari per quanto riguarda il lavoro, viceversa l'attrazione verso l'Ovadese interessa le eccellenze e le peculiarità ambientali, storiche: dai castelli, ai borghi medievali e soprattutto le bellezze paesaggistiche. (E. Nervi, 2015)
Tuttavia, proprio i residenti oggi sembrano essere meno consapevoli del patrimonio storico culturale su cui poggiano i loro passi: tale patrimonio è costituito da beni che rappresenterebbero, se valorizzati, uno strumento per la costruzione di un'identità e per lo sviluppo di nuove opportunità economiche, complementari alle scelte sin qui operate. Paesaggio, ambienti naturali, colline e castelli, piccoli musei e luoghi del cuore costituiscono uno scenario per noi quotidiano, quasi banale: è lo stesso per i nuovi cittadini e per gli ospiti?
Vi proponiamo di partecipare ad una sfida importante, chiedendovi di osservare con occhi nuovi i luoghi e le storie in cui vivete quotidianamente, ponendo in evidenza aspetti positivi e negativi che, a vostro giudizio, li caratterizzano per la cura, la conservazione e la valorizzazione.



"Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via.

Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti".

C. Pavese - La luna e i falò, 1950

PREMIATI PRIMA CATEGORIA

Insieme alla sig.ra Ada Bruzzo Bovone, i vincitori prima categoria.

Arianna Massone

"È bello sentirsi a *'casa'* e avere la possibilità di scegliere se rimanere, invece che essere obbligati ad andare via per realizzarsi, soprattutto quando ci sono tutti i presupposti per restare, migliorando la "terra dei padri" che è diventata nostra."

3^, Istituto Tecnico Amministrazione, Finanza e Marketing, I.I.S. Barletti, Ovada

Il testo sviluppa la traccia proposta in modo organico e completo. In particolare pone in rilievo il concetto di familiarità dei luoghi natii e sviluppa, attraverso una serie di proposte concrete ed originali, idee per la valorizzazione del territorio. Suggerisce infine di guardare con occhi nuovi uno scenario per noi quotidiano, maturando un senso di appartenenza e di sicurezza che " tanto fa bene all'anima". Per la concretezza ed originalità delle proposte, accompagnate da una sincera partecipazione emotiva e da uno sguardo delicato ed affettuoso alla "terra dei padri", l'elaborato è stato considerato della Giuria vincitore di prima categoria del Premio Bovone 2016.

La frase di Cesare Pavese ci porta a considerare un aspetto importante della vita di coloro che abitano nei piccoli centri, quella che definisco la "familiarità": nei paesi ci si conosce tutti ed è impossibile uscire senza salutare qualcuno.
A noi sembra normale quando vado a Milano a trovare i miei nonni questo chiaramente non accade, incontro solo estranei, che mi passano accanto con indifferenza. La città non ti trasmette quel senso

di appartenenza e di sicurezza che invece ti dà una cittadina di dimensioni modeste, come Ovada, di cui conosci ogni angolo, ogni negozio e ogni cambiamento. Purtroppo offre pochi servizi e, soprattutto poche possibilità di lavoro, obbligando tanti di noi a trasferirsi, ma penso che, se ne venissero valorizzate le potenzialità, questo non accadrebbe. Mi riferisco alla sua vocazione agricola, soprattutto vitivinicola, che andrebbe sostenuta da politiche economiche forti, finalizzate a fare conoscere i nostri prodotti, come ad esempio il Dolcetto d'Ovada, che, a mio avviso, non ha il giusto riconoscimento.
Ci sono molte realtà agricole d'eccellenza che, a mio parere, rimangono isolate: si dovrebbero creare dei consorzi, che riuniscano tutti i produttori per tipologia, per avere forza sul mercato e permettere anche interventi pubblicitari che singolarmente sarebbero troppo costosi.
Inoltre, l'esistenza di un unico riferimento per prodotto garantirebbe una qualità standard, un prezzo in linea con il mercato ed un unico interlocutore, evitando la dispersione che si ha oggi.
Questo modo di agire avviene già nelle Langhe, zone non lontane da noi, ma decisamente più organizzate, dove sono riusciti a creare un vero circuito enogastronomico, dando un forte impulso al turismo. Queste zone sono entrare a far parte dell'Unesco, come patrimonio dell'umanità, per la loro bellezza e la loro "unicità", godendo di agevolazioni e di sostegni economici che aiutano al mantenimento di questi territori, proteggendo i loro paesaggi e la tipicità dei prodotti.

I vigneti della zona di Lerma

Le nostre colline non hanno nulla da invidiare alle zone agricole di Asti e Cuneo, ma qui, mancando tante realtà abitate sul territorio, ci sono tante zone incolte con case diroccate, che danno l'idea dell'abbandono e trasmettono un senso di malinconia.
Inoltre, il degrado del territorio è il primo segnale di pericolo ambientale, perché accade spesso che alla prima intemperie si creino disagi e disastri dovuti all'abbandono dei terreni e dei loro annessi.
Sarebbe bello che le cascine fossero tutte abitate e i terreni puliti e coltivati, in modo da rendere i nostri luoghi più sicuri e fare in modo di creare un circuito turistico in cui si possa ammirare il panorama, fermarsi a soggiornare, assaggiando i nostri ravioli, bevendo il nostro buon vino e comprando i nostri prodotti biologici della nostra terra.
Tutto questo potrebbe creare delle opportunità di lavoro: dietro al turismo trainante ci sarebbe un artigianato in crescita perché per aggiustare e mantenere le strutture oggi fatiscenti servirebbero edili, idraulici, elettricisti, creando ricchezze ed occasioni per Ovada e pesi limitrofi.
Ricordiamo anche che in quasi tutti c'è un castello, che potrebbe diventare un'ulteriore meta di interesse; ne è un esempio il Castello di Rocca Grimalda che, pur essendo privato, organizza delle giornate in cui è aperto al pubblico e gli stessi proprietari ne mostrano le caratteristiche.
Da buona sportiva, sarebbe anche bello, creare una corsa di lunga percorrenza, detta *ultra trail*, che oggi è molto di moda, e attirare così un gran numero di atleti, che sarebbero poi anche un "mezzo" pubblicitario, parlando dei luoghi in cui hanno corso.
Queste competizioni amatoriali attirano un gran numero di persone e richiedono, come condizione essenziale, strade sterrate in mezzo alla natura, che da noi certamente non mancano e sarebbe meraviglioso creare un percorso che tocchi magari il Castello di Silvano d'Orba e la Chiesa di San Pancrazio, da cui si ha una vista spettacolare sulla valle.
Ci vorrebbero le strutture di accoglienza, ma sono sicura che, una volta qui, i turisti rimarrebbero incantati dalle nostre colline e dal buon cibo e, tramite il "passa parola", arriverebbero altre persone nei nostri

paesi.
È chiaro che, a mio parere, la rinascita di Ovada e del territorio circostante deve partire dalla valorizzazione dell'ambiente, evitando iniziative che ne stravolgano la vocazione: si devono portare alla luce gli aspetti positivi, creando così quelle opportunità di lavoro che oggi mancano.
Noi che ci abitiamo, spesso non facciamo caso alla bellezza che ci circonda, ma sappiamo solo lamentarci per quello che ci manca: noi ragazzi chiediamo più occasioni di divertimento, gli adulti più servizi.
È vero che una cittadina offre meno di tutto ciò, ma è anche innegabile che, se dal punto di vista economico ci fosse una crescita, potremmo ottenere una maggiore qualità di vita e, dal punto di vista umano, poter godere di quel senso di appartenenza ad una comunità e ad un territorio che ci dà radici profonde, senso di sicurezza e che fa tanto bene all'anima.
È bello sentirsi a "casa" e avere la possibilità di scegliere se rimanere, invece che essere obbligati ad andare via per realizzarsi, soprattutto quando ci sono tutti i presupposti per restare, migliorando la "terra dei padri" che è diventata nostra.

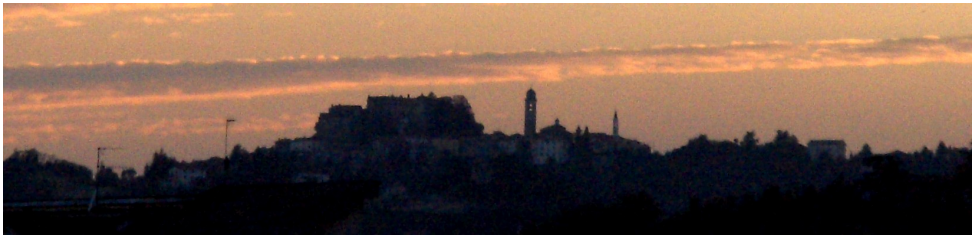
Riccardo Sacchi

"I cittadini di un paese sono il suo cuore pulsante, e tanto più si fanno partecipi della sua vita e crescita sociale tanto più questo brillerà agli occhi di tutti."

5^B, Liceo Scientifico, Scienze Applicate, I.I.S. Barletti, Ovada

Il testo ripercorre le conosciute stradine di Ovada con uno sguardo che va oltre della quotidianità e sa riscoprire la propria città. Originale l'incipit che riporta i versi di Mario Canepa in "Dalle parti del Moderno". Emerge l'amore per i propri luoghi e l'invito alla comunità ad essere cuore pulsante, ad essere linfa vitale ed a spendersi per il proprio paese. Per averci fornito una lettura attenta,puntuale e ricca di amore della nostra città, per l'invito esplicito alla comunità ad unirsi per guardare con occhi nuovi le nostre case e le nostre strade e rimanere incantati una volta di più … l'elaborato è stato considerato dalla Giuria vincitore di prima categoria del Premio Bovone 2016.

"Il sole nasce a Tagliolo e muore a Cremolino. Nord est sud levante o ponente sono cose da New York".
Così scriveva Mario Canepa in "Dalle parti del Moderno", una raccolta



Cremolino al tramonto

di poesie in cui Ovada viene descritta con gli occhi di chi la guarda oltre il velo della quotidianità, ma anche di chi di quella quotidianità ovadese ha saputo fare la propria fonte di ispirazione. In sette versi trasmette l'appartenenza ad una città definita nei suoi paesaggi, peculiarità e abitudini, che ispirano in chi vi abita l'idea di confini demarcati dalla routine di chi Ovada la vive ogni giorno.
Alla sfida di descrivere la mia città con gli occhi di un estraneo, di catturarne i dettagli che la caratterizzano come nucleo di questa zona del basso Piemonte, ammetto di aver avuto un momento di esitazione: in un certo senso ho sempre dato per scontata la mia vita ovadese, vissuto la realtà della mia città di appartenenza in modo tanto normale da rivelarsi quasi superficiale. Quante volte in compagnia di amici ho percorso le strade del centro, da piazza XX Settembre fino a piazza Assunta attraverso via Cairoli, e da lì fino a via Torino lungo via San Paolo? Eppure mi sono reso conto che non avevo mai osservato questi luoghi familiari con occhio critico e curioso di un ipotetico turista, di chi Ovada la vede per la prima volta.
Perciò ho deciso di ripercorrere quelle ben conosciute strade cittadine con uno sguardo diverso, imponendomi di notare ogni dettaglio come se non vi avessi mai messo piede.
Avviandosi dalla periferia verso il centro si nota come il nucleo della città si trovi abbracciato in una caratteristica immagine da due corsi d'acqua ai suoi lati, che vanno poi ad unirsi appena dopo piazza Castello. Mi sono diretto lungo via Roma verso piazza N.S. Assunta, attraverso quelle vie intersecate da stretti *caruggi* che tanto ricordano quelle del capoluogo ligure, di cui Ovada ha subito grande influenza.
Arrivato nella piazza mi sono ritrovato sovrastato dalla facciata della chiesa, che due volte alla settimana osserva con il suo stile sobrio barocco il mercato cittadino, evento importante e significativo per gli ovadesi e per molte persone dei paesi intorno ad Ovada; voltando le spalle ad essa però ho notato, quasi in fondo alla piazza antistante, la presenza di un secondo campanile, più antico: è sbiadito dal tempo e dagli agenti atmosferici, e le scritte su di esso sono purtroppo appena leggibili.

Dalla piazza mi sono diretto in via San Paolo, e lungo questa strada ho incrociato due strutture storiche ben indicate da colonnine recanti una mappa e descrizioni in tre lingue: sono l'Oratorio della S.S. Annunziata,che annualmente dischiude la porta della sua sobria facciata per rivelare le meravigliose opere d'arte custodite al suo interno, e la casa natale di San Paolo, luogo di nascita risalente al XVII secolo del santo da cui la via prende il nome.
Arrivato in fondo ho svoltato a destra per risalire via Torino, la cui moltitudine di bar diventa il cuore della vita notturna dei giovani durante i week-ends, dalla piazzetta di fronte a palazzo Delfino fino a piazza XX Settembre , dove è sempre presente qualcuno in attesa di una corriere o un capannello di ragazzi.
Sono infine arrivato in via Cairoli, che ho imboccato dopo aver ammirato la chiesa e l'attiguo convento francescano dalla piazzetta in cui si trova la familiare fontana raffigurante San Francesco.
Procedendo lungo la via ho osservato come vi si concentrino molte delle attività ovadesi, con la sua abbondanza di negozi e vetrine ad entrambi i lati e il lastricato sempre occupato da qualcuno che lo percorre indaffarato; ho notato alcune antiche insegne lungo i muri, giustamente mantenute a testimoniare l'ormai passata presenza di negozi che hanno sicuramente caratterizzato la via per lungo tempo negli anni passati. L'immagine della via stretta ai alti dalle alte case, con in fondo i campanili della chiesa parrocchiale che svettano solitari sui tetti è sicuramente molto pittoresca, tanto che proprio in un luogo da cui si gode tale vista è stata appesa una poesia incorniciata, all'angolo con via Sligge: per chi ha voglia di spendere qualche minuto per leggerla, trasmette il sentimento di amore per la propria città che sarebbe bello veder accendere nel cuore di ogni ovadese. Lungo il mio percorso ho osservato però anche un edificio in stato di totale abbandono, ovvero il piccolo teatro all'inizio di via Cairoli che da anni ormai mostra agli ovadesi solo porte chiuse e una facciata polverosa.
Nel tornare verso casa mi sono fermato sul ponte che porta alla frazione Borgo: osservando alle luci purpuree del tramonto il corso d'acqua, sovrastato dalla città su cui svettano i campanili della chiesa

dell'Assunta, il colpo d'occhio è davvero stupendo.
Dopo questo breve ma significativo percorso mi appare evidente come Ovada sia una cittadina ricca di storia, che narra come secoli fa fu designata come migliore punto di riferimento dei tanti paesi circostanti e sull'onda di questo crebbe in importanza, diventando centro nevralgico dei commerci e di molte produzioni agricole e industriali della zona. La valorizzazione delle strutture di interesse storico e non solo appare ben studiata agli occhi di un ipotetico turista, anche se in alcuni casi si evince una carenza della manutenzione o addirittura una selezione di esse, a discapito di altre che vengono ignorate. L'impegno da parte del comune o di varie associazioni nel restaurare e migliorare alcuni punti di forza per la nostra cittadina sono in corso, come nel caso della biblioteca civica o del progetto per la nuova gestione del parco di villa Gabrieli, ma rimangono un po' all'oscuro per buona parte della popolazione ovadese.
È su questo punto che mi sento di esprimere un giudizio che non riguarda tanto Ovada come città, ma come comunità: i cittadini di un paese sono il cuore pulsante, e tanto più essi si fanno partecipi della sua vita e crescita sociale tanto più questa brillerà agli occhio di tutti; quale cittadino, sentendo come proprio un luogo in cui è cresciuto e vissuto, non parteciperebbe con gli altri al suo mantenimento e miglioramento? Eppure spesso percorrendo le nostre vie o chiacchierando tra gli stessi concittadini si avverte un vago senso di straniamento verso la nostra città, che porta a volte a lanciare solo occhiate distratte ai luoghi che ogni giorno ci accolgono.
In una città ricca di fascino,bellezza e storia come Ovada forse ciò di cui si sente più bisogno è la volontà di promuovere la nostra terra, con un genuino sentimento di amore e di appartenenza che dovrebbe spingere ogni ovadese a spendersi per il proprio paese. Non si tratta di un semplice crocevia tra i paesi che la circondano, di una mera fonte di servizi,ma di un nodo fondamentale del nostro territorio, della cui importanza gli oltre undicimila ovadesi dovrebbero andare più che fieri. Ciò che va valorizzato prima di tutto è proprio la fierezza di ogni nostro cittadino per la propria appartenenza, che è linfa vitale per la

nostra comunità e per l'immagine del nostro comune.
Da ovadese è questo che mi appare più importante per la nostra città: non bisogna lasciar degradare la consapevolezza di appartenere ad Ovada, ma coltivare l'amore per quei luoghi familiari circondati dalle colline che ci accolgono ogni giorno in uno scenario che pochi altri paesi possono vantare.
Ciò che quindi si dovrebbe incentivare dovrebbero essere le iniziative per la comunità ovadese, così da unire una società che vediamo oggi troppo frammentata, specialmente tra i giovani. Trasmettere alle nuove generazioni ovadesi la storia e le tradizioni della loro cittadina potrebbe essere il miglior punto di forza per valorizzarci, inducendo a guardare con occhi nuovi le nostre case e le nostre case e le nostre strade a ragazzi che portano lo stesso cognome che si legge scolpito su sull'insegna di un negozio di un secolo prima o sulla targa di una via.
Ovada è un paese che ha tanto da offrire a chi sa guardarla con gli occhi giusti, perciò dovremmo fare in modo che ognuno di noi possa guardare la nostra città mentre l'ultima luce del tramonto tinge di rosso le colline che la circondano, e rimanere incantato una volta di più.

Ovada

Marica Vicario

"L'Ovadese è la nostra terra: sono i paesaggi che ci hanno visti diventare grandi, che ci hanno cullati negli inverni nevosi, avvolti nel tepore estivo e nell'atmosfera festosa di Agosto."

5^A, Liceo Scientifico B. Pascal, I.I.S. Barletti, Ovada

Il testo sviluppa la traccia da due punti di vista: un'attenzione, quasi poetica, al "borgo natio", la capacità di sviluppare proposte di valorizzazione, a partire da esperienze già concretizzate in ambiente scolastico. Si conclude con un monito rivolto agli "abitanti ovadesi moderni "a saper cogliere la "bellezza e le risorse che ci circondano"e ad essere protagonisti di un percorso di valorizzazione e conservazione per diventare veri cittadini. Per dualità di registro espressivo, indispensabile in un progetto di valorizzazione in grado di costruire il futuro con uno sguardo attento al passato, e per l'orgoglioso invito finale ad essere cittadini ovadesi attivi, l'elaborato è stato considerato dalla Giuria vincitore di prima categoria del Premio Bovone 2016.

L'ovadese è la nostra terra, rappresenta i luoghi in cui siamo cresciuti e vissuti; sono i paesaggi che ci hanno visti diventare grandi, che ci hanno cullati negli inverni nevosi, avvolti nel tepore estivo e nell'atmosfera festosa di Agosto; sono i luoghi che ci hanno dato i prati fioriti dove fare merenda da bambini, i circoli e i parchi dove imparare ad andare in bicicletta; sono gli stessi asfalti che hanno provocato il sangue sulle nostre ginocchia, quelle panchine che ci

Ovada

hanno sentiti raccontare; sono tutti i nostri, fatti di "Estate Qui" e di tornei al "Don Salvi".
Ma sono anche quei luoghi di cui spesso ci lamentiamo, "Perché nulla qui viene fatto per i giovani!", "Perché non c'è mai niente da fare per divertirsi!", "Perché siamo stanchi della solita monotonia, vogliamo cambiare aria!".
Eppure, c'è qualcosa di nostro di questa terra: i nostri legami più profondi si trovano qui, siamo "attaccati" al nostro paese, più di quanto possiamo renderci conto. L'Ovadese resterà sempre ad attenderci; ovunque sia il nostro posto nel mondo, non potremo cambiare mai le nostre radici. Forse, quando in futuro le colline coltivate ed i castelli dei nostri borghi non ci daranno più il "Buongiorno", in tutto il loro splendore dipinto al colore del cielo all'alba, quando non sentiremo più il profumo di vino negli ultimi giorni estivi , quando non percepiremo più il calore delle "nostre persone", allora ci accorgeremo del valore che hanno per noi questi posti, di quanto tendiamo a banalizzarli, poiché costituiscono per noi uno scenario quotidiano.

Ma siamo noi giovani il futuro di "questa terra di mezzo" e dobbiamo impegnarci per mantenere, migliorare e apprezzare ogni sua peculiarità, tutti gli angoli di questo piccolo mondo che i nostri antenati, con il sudore della fronte, hanno saputo modificare, costruire rendere vivibile, piacevole.
L'Ovadese ha il pregio fondamentale di essere in una posizione centrale, comoda a quanti hanno la necessità di spostarsi per lavoro, senza però voler rinunciare ad una vita lontana dai dissidi e dal traffico della città, immersa in campagna ed in una realtà rurale: questo è a, a mio avviso, uno dei punto a suo favore; riesce ,infatti, a conciliare un paesaggio piuttosto agricolo, semplice,tranquillo, pulito e sereno, ma pur sempre ricco di comodità e servizi, specialmente nel settore terziario, con una localizzazione strategica tra la costa ligure e le zone milanesi, torinesi e di montagna, una garanzia per i pendolari, ma anche per il turismo.
Gli assi portanti dello sviluppo del nostro territori oda sempre sono stati l'artigianato e la vitivinicoltura: una piccola realtà improntata sulle attività e le imprese manifatturiere, ma soprattutto sulla produzione di uve pregiate , curate nella crescita con mezzi e prodotti naturali, e sul conseguente commercio di vini. Le particolarità favorevoli dei nostri territori hanno garantito uno sviluppo locale basato sui prodotti della terra. Nel tempo, gli abitanti di Ovada e dintorni hanno saputo sfruttare le qualità positive e redditizie del suolo a loro vantaggio, offrendo a noi oggi l'occasione di vantare una produzione ed una rendita economica rilevanti, senza contare gli innumerevoli paesaggi verdi che le nostre zone ci regalano.
Sono, questi, fattori che spesso ai nostri giorni vengono sottovalutati:i giovani sviluppano i loro interessi in altre direzioni, considerando " secondari" i beni territoriali e paesaggistici di cui l'Ovadese è ricco.
Un progetto realizzato in lingua inglese nel 2013 con la nostra Professoressa S. Fusero e con l'aiuto degli enti e delle municipalità locali, basato su una raccolta di dati, elementi, storie e curiosità che caratterizzano le colline dell'Alto Monferrato mi hanno permesso di scoprire innumerevoli beni culturali e monumentali, della cui bellezza

e storia fanno un vanto le nostre zone. A partire dai castelli, come quelli di Lerma, Casaleggio e Tagliolo e dei borghi medioevali, continuando con monumenti ed edifici religiosi, quali la Chiesa di San Giovanni al piano e la Loggia di San Sebastiano per arrivare a costruzioni storiche, che ci raccontano le vicissitudini e i popoli che hanno calpestato i nostri suoli, come la torre di Alberola.
Ad oggi, spesso ignoriamo l'esistenza di edifici, architetture, monumenti e castelli che si fanno portavoce delle bellezze artistiche e delle diverse epoche storiche che hanno portato l'Ovadese ad essere ciò che abbiamo sotto gli occhi.
Noi abitanti ovadesi moderni abbiamo perso la fiducia nelle nostre terre e la consapevolezza del patrimonio storico, artistico e culturale in cui viviamo ogni giorno. Spesso tendiamo ad uno svilimento dei beni territoriali che la zona di Ovada ci offre,ricca di elementi pronti per essere accresciuti a beneficio nostro personale , economico, ma anche del paesaggio stesso.
I limiti che il nostro paese conosce siamo noi abitanti, che non siamo capaci di cogliere la bellezza e le risorse che ci circondano: possiamo essere gli unici artefici di quelle modifiche territoriali che gioverebbero alla conservazione e alla valorizzazione ovadese, che si prestano ad essere estese in ogni direzione. Attiviamoci a diventare veri cittadini che sanno notare e sviluppare quanti lati positivi la terra offre loro, superando gli aspetti meno favorevoli e impegna dosi nella rivalutazione del luogo, sapendosi reinventare con i mezzi che esso presenta loro.

Trisobbio

PREMIATI SECONDA CATEGORIA

Vincitori seconda categoria, Premio Luigi Bovone 2016

Simone Pollarolo

"Chi giudica spesso non conosce la bellezza delle piccole cose: fare un giro per le vie del centro storico significa ripercorrere secoli di storia."

5^A, Liceo Scientifico B. Pascal, I.I.S. Barletti, Ovada

Il testo esprime un forte attaccamento al proprio paese, Rocca Grimalda, riproponendo la concezione di Verga secondo cui "la terra che ti ha visto crescere non può causarti alcuna insicurezza o insidia". Valorizza la bellezza delle piccole cose e sa vedere i secoli di storia che ancora oggi ci parlano attraverso chiese, oratori, palazzi tradizioni e racconti. Per aver saputo valorizzare quelle tradizioni, folklore e peculiarità che rendono "unico"un territorio, l'elaborato è stato considerato dalla Giuria vincitore di seconda categoria del Premio Bovone 2016.

Rocca Grimalda è un paesino a 272 metri sul livello del mare, situato su uno sperone roccioso (da qui il nome "ra Rocca" in dialetto), luogo isolato ma conteso fin dai primi secoli dopo l'avvento di Cristo per la sua posizione strategica, fondata probabilmente su rovine romane e poi avamposto longobardo, fa parte oggi dell'Alto Monferrato. Questo borgo medioevale conta poco più di 1500 abitanti, contando le vicine frazioni, viene visto da molti come un luogo dimenticato, un paese vecchio, bisognoso di rinnovamento. In effetti a causa della sua posizione geografica la mentalità dei rocchesi ad un primo impatto può sembrare uno di quei paesi in cui il forestiero non è visto di buon occhio, in cui è presente una forte noia e monotonia, spezzata solo dai rintocchi del campanile di San Giacomo. Quante volte mi sono sentito

Rocca Grimalda

dire da persone di città: ”Come fai a viverci? Ma tu stai qui tutto l’anno? Io impazzirei!”. Forse è perché ci sono nato, forse perché ingenuamente in me vale quella concezione tipica del Verga secondo cui la terra che ti ha visto crescere non potrà causarti alcuna insicurezza o insidia, forse è perché questa vita lontana dal caos e smog è l’unica che possa immaginare e che desidero, ma io sono profondamente convinto che questo paese abbia molto da regalare!

Chi giudica spesso non conosce la bellezza delle piccole cose, il piacere della domenica mattina d’estate in cui appena svegliato,nonostante il caldo soffocante, decidi di uscire, e quale posto migliore se non il Belvedere, chiamato comunemente “Rotonda”, per ammirare l’intera vallata da Silvano a Tagliolo passando con uno sguardo la chiesetta sulla sommità del Tobbio sbiadita dai raggi del sole, per scendere fino ad Ovada, divisa tra i due fiumi, ora quasi asciutti dalla mancanza delle piogge. La vista da quassù è unica , un’immersione nella natura nella natura e nelle emozioni non sono ben descrivibili, ma il piacere e la calma che ti riempiono sarebbero condivise anche dal “cittadino” più convinto.

Fare un giro per le vie del centro storico significa ripercorrere secoli di storia, passando in rassegna le numerose chiese ed oratori, un tempo sedi di confraternite come quella di San Giovanni, ammirare corti e facciate dipinte con motivi inerenti la campagna e la natura, senza

dimenticare la via dei Bastioni a strapiombo sullo sperone, per giungere a Santa Limbania (che ospita le spoglie della Santa originaria di Cipro), secondo alcuni nucleo originario del centro urbano risalente a età preromane e oggi chiesa e parte integrante del percorso noto come "Cammino di Santa Limbania", la strada seguita un tempo dai mulattieri provenienti da Genova Voltri. Come da molti dei paesi della zona dell'Alto Monferrato anche a Rocca è presente un castello, in origine di impianto militare, e poi adibito ad abitazione signorile. Innumerevoli sono le leggende che si possono ascoltare dai più anziani nella piazza principale sorseggiando un buon bicchiere di vino nostrano, dalle urla dei prigionieri stipati nella possente torre a quelle riguardanti botole e personaggi di rilievo murati vivi. Avvolto da un velo di mistero, ma fatto reale, è invece "La Lachera", il carnevale tipico del paese, fatto di maschere, costumi (Bebè, Lachè,Trapulin), e danze particolari (La Curentasdi Buteje la Monferrina), in cui profumi, colori e un crescendo di suoni e schiocchi appaga e diverte ogni senso. La Lachera simboleggia la ribellione del popolo nei confronti del signore locale che pretendeva di esercitare lo Ius Primae Noctis. Ogni anno al Carnevale partecipano anche gruppi folcloristici stranieri che lascano come ringraziamento un costume al "Museo della Maschera", promosso e finanziato dal Comune e altri enti. Ultima nota saliente di Rocca Grimalda è la "Perbureira", piatto tipico di lasagne e fagioli, la cui ricetta è gelosamente custodita dagli abitanti. Ogni anno alla sagra, che si svolge nel mese di Agosto, partecipano centinaia di persone.
Sfavorito dalla posizione geografica e non pubblicizzato abbastanza, come succede per molti paesi della zona e dell'Italia in generale, il borgo viene considerato "Uno dei tanti" paesi e nonostante all'apparenza Rocca Grimalda sembri un paese fermo e monotono, una volta conosciutosi scopre che è invece un insieme unico di storia, tradizioni, leggende e cucina, che vale la pena di visitare e certamente vivere.

Alberto Olivotti

"Come allettare l'ipotetico turista? E se trovasse qualcuno ad accoglierlo e a tracciare per lui l'itinerario perfetto per i suoi gusti?"

3^B, Liceo Scientifico B. Pascal, I.I.S. Barletti, Ovada

Il testo pone in evidenza la peculiarità dell'ovadese: poter vantare tanti piccoli capolavori in un'area così circoscritta insieme ad antiche tradizioni ancora fortemente radicate. Partendo da tale analisi formula una proposta turistica concreta e realizzabile: creare percorsi " su misura" rendendo il visitatore attivo protagonista di un viaggio modellato sulle sue preferenze ed inclinazioni: da percorsi storico culturali a escursioni di carattere paesaggistico naturalistico. Per aver saputo cogliere gli aspetti peculiari del territorio e aver proposto un progetto di valorizzazione originale e nello stesso tempo concretamente realizzabile, l'elaborato è stato considerato dalla Giunta vincitore di seconda categoria del Premio Bovone 2016.

Capita spesso che, mettendosi alla ricerca di luoghi di interesse artistico e culturale, si decida di spingersi molto più lontano di quanto non sarebbe necessario; questo perché si tende a perdere di vista le bellezze dei propri territori. Infatti, come chi abita nei pressi del Colosseo, abituato a vederlo ogni giorno, finisce per non apprezzarne più il fascino, anche e soprattutto in zone come l'Ovadese succede che non si valorizzino o si ignorino del tutto i beni culturali del luogo. Sono pochi quelli che vedono nelle nostre zone la possibilità di riscoprire tali beni, eppure l'Ovadese, come anche la quasi totalità

dell'Italia, ne abbonda. Certo che, se si prendesse ad esempio un tipico castello medievale, come quelli di Silvano d'Orba o Tagliolo, questo non potrebbe che impallidire di fronte alla magnificenza di ben più celebri opere architettoniche. Tuttavia è peculiare l'alta concentrazione di tali piccoli capolavori in un'area così ristretta. Ecco perché dovrebbe essere nostra cura e interesse salvaguardare e promuovere ciò che abbiamo intorno. Ma esattamente, di cosa disponiamo? Pare infatti che non tutti conoscano l'estensione del nostro patrimonio. La stessa Ovada ospita un considerevole numero di chiese dal grande valore storico (ad esempio la seicentesca parrocchia di Nostra Signora Assunta o la chiesa dell'Immacolata Concezione, affidata all'Ordine dei Francescani), circondate da un centro storico tipicamente ligure, attraversato da stretti carruggi e costellato da caratteristiche case colorate.

Ovada non è l'unica ad avere un prezioso centro storico: si pensi anche a paesi come Cremolino; questo borgo, arroccato sulle colline tra Molare e Prasco, ospita, oltre al castello, il millenario Santuario di N.S. della Bruceta. Il sito di questa chiesa romanica risale al IX secolo; fu devastato dai pirati Saraceni e riedificato nel XII secolo. Ancora oggi, per concessione di papa Benedetto XV, chiunque varchi la sua soglia nei giorni tra il 12 e il 18 settembre potrà ricevere l'indulgenza plenaria.

Questi sono solo alcuni esempi di ciò che si può ammirare nel nostro territorio. Sorge allora spontaneo chiedersi

Castello di Tagliolo Monferrato

perché non si riesca a usufruirne al meglio. Questi siti, oltre a non essere noti ai potenziali visitatori, sono inoltre trascurati dalla maggior parte della popolazione locale, come evidenziato in apertura. Le cause potrebbero consistere nella scarsa intercomunicazione tra i vari luoghi d'interesse dell'Ovadese e nella mancanza di una consolidata fama di località turistica (di cui invece godono mete più ambite e meglio pubblicizzate). L'Ovadese, purtroppo, non è la sola zona del Paese impropriamente valorizzata: sembra infatti prerogativa di noi italiani sminuire le nostre eccellenze, al contrario di ciò che avviene in qualunque altro Paese a cui stiano a cuore i propri beni culturali. Sicuramente non mancano le iniziative di numerose associazioni sul territorio che mirano a sensibilizzare gli abitanti, preponendo visite guidate, cene di beneficenza, pubblicazioni a tema, concorsi; tuttavia questi sforzi non sono ancora sufficienti per raggiungere l'obiettivo. Diventa quindi necessario concentrare tutte le proprie energie nel tentativo di trovare una soluzione che sia al tempo stesso efficace e attraente, in grado di soddisfare i gusti non solo di appassionati ed esperti di cultura, ma anche di semplici curiosi in cerca di bellezze nuove e mai viste prima. Ma come allettare l'ipotetica turista? Abbiamo tratto ispirazione da un intrigante progetto che si pone come scopo la soddisfazione strettamente personale del visitatore, il quale si ritrova attivo protagonista di un viaggio modellato sulle sue preferenze e inclinazioni. Quest'idea, nata dalla mente di Ilaria Gambino, prende il nome di P.T.E. (Personal Travel Experience) e organizza viaggi su misura nella zona di Roero, Monferrato e Langhe. A partire da questa "imbeccata" possiamo cimentarci nel porre le basi di una simile iniziativa circoscritta però solo all'ovadese. Si immagini un turista qui giunto in vacanza senza avere una chiara idea di ciò che può trovare, delle strade da percorrere , e dei siti visitabili. Sarebbe chiaramente confuso e, probabilmente, non riuscirebbe a godere appieno della sua permanenza. E se invece trovasse qualcuno ad accoglierlo e a tracciare per lui, usando le proprie competenze, l'itinerario perfetto per i suoi gusti? In tal caso, il visitatore, con l'aiuto di questo profondo conoscitore del territorio, saprebbe dove dirigersi a

seconda di quale sia il suo ambito d'interesse. Ad esempio, potrebbe scegliere un percorso storico-culturale visitando Silvano d'Orba, con i suoi due castelli, la Chiesa di San Pietro e il Santuario di San Pancrazio, per poi dirigersi verso il bel borgo di Rocca Grimalda fino ad arrivare a Molare, che ospita lo splendido Palazzo Tornielli. Il turista infaticabile potrebbe poi proseguire ancora alla volta di Cremolino, Trisobbio e Morsasco.
Se invece preferisse escursioni di carattere paesaggistico-naturalistico, l'itinerario potrebbe includere rilassanti passeggiate tra le verdi colline, ammirando in lontananza i suddetti borghi e riempendosi i polmoni d'aria pura e priva di smog; qualora fosse uno sportivo potrebbe convertire le passeggiate in più dinamiche sessioni di jogging. Nonostante abbia apprezzato queste bellezze, il nostro turista, sfiancato dalle fatiche del viaggiare, cercherebbe sicuramente ristoro. A questo punto sarà cura dell'esperta guida consigliare le migliori scelte gastronomiche, che possono includere le tipiche sagre di paese, i ristoranti, ma anche volenterosi privati che mettano a disposizione le loro accoglienti cascine per dei pranzi, o delle cene, in stile più casereccio e conviviale. Infatti, dal punto di vista gastronomico, la zona offre menù ricchi di prelibatezze caratteristiche adatte ad ogni tipo di palato: per fare qualche esempio, possiamo citare i ravioli e la polenta (d'influenza piemontese), il pesto e la farinata (derivati dalla vicinanza con Genova), ma anche prodotti più esclusivi e distintivi, come la perbuieira di Rocca, le lasagne con gli stubiaröi di Capriata, e ovviamente l'immancabile Dolcetto d' Ovada D.O.C. Una volta tornato a casa, il turista sentirà di aver assaporato tutti gli aspetti che più lo attiravano della sua vacanza; in tal modo, pienamente soddisfatto dall'esperienza, non potrà fare a meno di consigliarla agli amici, così da promuovere ulteriormente l'interesse verso le nostre zone. Di certo questa iniziativa, se supportata da un'adeguata campagna pubblicitaria e soprattutto sviluppata da cittadini consci delle proprie capacità e animati dall'amore per le tradizioni che li legano reciprocamente e alla loro terra, si rivelerebbe produttiva, costruttiva e funzionale dal punto di vista culturale come

da quello economico. Così facendo non è da escludersi un incremento del turismo, in tutte le sue forme, che porti ad una meritata valorizzazione di questo nostro Ovadese.

Molare—Palazzo Tornielli

Edoardo Mazzarello

"Continuiamo a correre affannosamente ignari del fatto che spesso fare un respiro profondo e aprire gli occhi sul mondo intorno a noi può allargare gli orizzonti."

5^A, Liceo Scientifico B. Pascal, I.I.S. Barletti, Ovada

L'autore si immedesima in un viaggiatore che capita nel nostro territorio e comincia a percorre un suo itinerario. Dopo uno sguardo attento ad Ovada , si avventura nell'ovadese e cammina attraverso i piccoli tesori di Lerma, Casaleggio, Mornese. Il tempo si ferma e l'invito è esplicito " facciamo un respiro profondo , apriamo gli occhi sul mondo intorno a noi". E' la proposta di un modus vivendi che non guarda solo alla produzione di nuovi beni, ma sa valorizzare ciò che già esiste. In questo senso l'ovadese viene visto come luogo ideale per un turismo di nicchia che sa "prendersi il proprio tempo". Per l'originalità dimostrata usando l'espediente del viaggiatore esterno e l'invito ad uno stile di vita più attento alle risorse già esistenti del nostro territorio, che ci porta a camminare con una rinnovata consapevolezza, l'elaborato è stato considerato dalla Giuria vincitore di seconda categoria del Premio Bovone 2016.

Arrivo ad Ovada con il treno: sono partito molto presto questa mattina, a Genova c'era il sole e il termometro segnava una temperatura troppo alta per essere in febbraio. Scendo dal vagone, qui fa freschetto, sono già pentito di non aver indossato il mio

cappotto. Esco dalla stazione e mi muovo verso il centro, cammino fino a quando non imbocco via Cairoli e mi fermo, colpito dalla bellezza di una piccola struttura ormai abbandonata: leggo sopra la porta d'ingresso la funzione e il nome di quella palazzina in stile liberty, *TEATRO TORRIELLI.* Una domanda continua a ronzarmi in mente: per quale ragione un luogo di aggregazione sociale e di svago come un teatro resta chiuso nell'indifferenza generale degli abitanti della cittadina? Riprendo a camminare accompagnato da questo interrogativo e senza nemmeno rendermene conto arrivo in piazza Assunta, Davanti a me un palazzo di cinque piani con una particolarità? Lo spigolo è arrotondato, all'altezza del primo piano una targa e un bassorilievo, mi avvicino e mi rendo conto che è dedicata all'Eroe dei due Mondi. Lo spigolo arrotondato mi incuriosisce sempre di più, allora chiedo maggiori informazioni a. un passante, che mi racconta del castello e delle mura di Ovada… La storia inizia ad appassionarmi, conosco piazza Castello e sono più che sicuro che,non ci sia nessuna fortezza. Il palazzo è ciò che rimane dell'unico tratto di mura cittadine rimasto in piedi; la mia perplessità ha trovato finalmente una risposta, ma il castello? Il mio informatore mi spiega che gli stessi ovadesi lo hanno demolito e con le pietre hanno costruito le case di via Gilardini, il vicolo che dalla piazza principale porta verso via Buffa. È molto strano per me, abituato a sentire parlare di valorizzazione dei beni culturali, comprendere una decisione di questo tipo, ma scelgo di non farmi coinvolgere più di tanto da questa assurdità e proseguo lungo l'itinerario che mi interessa Scendo dalla scalinata di piazza Castello e provo a immaginarmi la struttura che questo potesse avere, mi accorgo che la posizione è molto strategica: la confluenza tra i torrenti Stura e Orba crea una sorta di ulteriore fortificazione. Percorro via Gramsci, parallelamente al fiume, fino a trovare l'ospedale "vecchio", un edificio disegnato dall'architetto novarese Alessandro Antonelli, lo stesso che a Torino progettò la Mole Antonelliana; ma in base a un'indagine improvvisata ora ho la certezza che molti ovadesi non sono a conoscenza dell'importante origine del loro distretto sanitario. Terminata la mia passeggiata torno

dove tutto è iniziato: in via Cairoli, e chiedo all'azienda di soggiorno se posso avere qualche depliant sugli itinerari più interessanti nel circondario, l'impiegata mi fornisce un volantino che descrive un percorso storico-naturalistico tra due paesini non troppo distanti da qui. Prendo al volo il primo autobus che va in quella direzione e scendo davanti al Castello Spinola di Lerma, residenza di campagna di un'antica famiglia genovese. Visito il cortile e contemplo il panorama che si apre sulla valle del Piota; uno scenario unico nel suo genere. Mentre leggo attentamente il mio cicerone cartaceo noto che l'intero tragitto copre poco più di' dieci chilometri tra stradine secondarie, la maggior parte delle quali non è nemmeno asfaltata, tutto d'un, tratto la mia speranza di trovare un mezzo per percorrerle si dissolve, ma il tempo è dalla mia parte: posso andare a piedi. Il secondo punto di interesse si trova nel cimitero di Lerma, si tratta di una chiesetta romanica abilmente affrescata da un artista anonimo; la raggiungo curioso di visitarla e mi rendo conto che è chiusa, chiedo ad un'anziana signora come potrei entrarvi ma nemmeno lei lo sa, e mi liquida dicendo che lei la trova aperta solo in occasione della messa del due novembre. Rassegnato esce dal camposanto e continuo la mia camminata lungo una bellissima stradicciola che attraversa boschi di querce e faggi prati e vigne; lungo la quale incrocio un fantino sprezzante del freddo in sella ad un andaluso e una giovane sportiva che fa jogging. Arrivo alla Torre di Albarola, le cui rovine sono state restaurate grazie al progetto di un valido architetto di Silvano d'Orba né io né il volantino

Stazione di posta nei pressi del torrente Piota—Lerma

conosciamo la funzione di questa torre, le ipotesi più accreditate sono quelle della torre di segnalazione o del campanile di una pieve di Silvano; ma questo non è importante: mi accontento di osservare, rapito dalla curiosità, questa testimonianza storica. Concludo questo percorso a Casaleggio Boiro, dove ad attendermi trovo un castello che ha conosciuto-la fama grazie alla trasposizione televisiva dei "Promessi Sposi" di Sandro Bolchi, mi torna in mente la scena dell'Innominato, che da bambino tanto mi aveva fatto spaventare, ma ora sono qui e ho la possibilità di vedere da vicino il connubio perfetto tra natura selvaggia e abilità costruttiva dell' uomo. Un abitante di una delle casette intorno al castello mi parla di un'iniziativa teatrale organizzata la scorsa estate da una compagnia amatoriale di Ovada che ha riscosso molto successo, portando nel borgo centinaia di persone per una sera. Solo ora guardo l'orologio, per me il tempo si era fermato qualche ora prima, al Castello di Lerma: realizzo che sono le cinque di pomeriggio e che mi conviene rincasare prima che faccia buio. Fortunatamente abito "a pochi minuti da qui…". Perché in realtà io vivo a Mornese, ma ho deciso di mettermi nei panni di un potenziale turista che voglia visitare questi luoghi a me molto cari. Il risultato? Purtroppo immersi come siamo in una quantità spropositata di impegni non riusciamo a renderci conto del territorio che ci circonda, e continuiamo a correre affannosamente senza fermarci nemmeno un secondo per prendere fiato, ignari del fatto che spesso fare un respiro profondo e aprire gli occhi sul mondo intorno a noi può allargare gli orizzonti. La zona dell'ovadese è stata martoriata da una mentalità che guarda solo alla produzione di nuovi beni piuttosto che alla valorizzazione di quelli già presenti, e gli esempi sono molti, addirittura troppi! Con il patrimonio artistico, culturale e naturale che abbiamo sotto i nostri occhi potremmo tranquillamente fare fronte al problema della mancanza di posti di lavoro, creando un' economia basata sul turismo di nicchia Il primo passo, fondamentale, di questo processo è la sensibilizzazione di tutti coloro che con questa terra hanno un legame forte, a partire dagli abitanti, ottenuto questo risultato si avranno delle solide basi per riuscire a valorizzare lo

scenario che per tutti noi rappresenta la quotidianità.

NOTE

Il depliant fornitomi dall'azienda di soggiorno di Ovada è quello elaborato due anni fa dalla mia classe, l'attuale VA del liceo scientifico Blaise Pascal.

La compagnia amatoriale che lo scorso luglio ha proposto a Casaleggio Boiro lo spettacolo itinerante "*DAI DIAMANTI NON NASCE NIENTE..*" è la Compagnia Teatrale ABretti, della quale sono socio e attore.

Mornese

Andrea Lombardo

"Dobbiamo prepararci a questa sfida, superando il modello del turismo di massa e valorizzando in modo compatibile e sostenibile la molteplice e unica identità culturale del nostro territorio."

5^B, Liceo Scientifico B. Pascal, I.I.S. Barletti, Ovada

Il testo opera un'analisi completa del quadro socio-economico ovadese. Propone l'idea del territorio come laboratorio culturale. Il suggerimento è quello di abbandonare il modello turistico. Individua infine alcune realtà positive già presenti, come il Museo della Maschera di Rocca Grimalda, alle quali guardare per ripartire. Per la lucidità dello sguardo e il malinconico senso di appartenenza alla propria terra, l'elaborato è stato considerato dalla Giuria vincitore di seconda categoria del Premio Bovone 2016.

La mia dimora.
Sono giunto a casa, sulle colline a Carpeneto, in uno splendido Venerdì di fine Febbraio dopo un'intensa settimana di scuola. Ho guidato con piacere, fresco neopatentato lungo i tornanti che separano Ovada dalla "mia dimora" (così la chiama mio padre). Durante questo breve viaggio, osservo sempre attentamente i versanti collinari coltivati prevalentemente a vigneto e soprattutto le vaste zone incolte, ormai boschi, che ospitano una fauna sempre in crescita composta da cinghiali e caprioli, quest'ultimi peraltro molto graziosi, ma che incutono in noi guidatori sempre un certo timore per la loro imprevedibilità. I miei genitori mi raccontano che in un recente

passato il nostro territorio era ben coltivato, nonostante fosse difficile da lavorare con i pochi mezzi che i contadini avevano a loro disposizione.
Mi sono chiesto spesso perché abbiamo deciso di stabilirci in questo territorio che a noi giovani appare povero di opportunità. Per rispondere a questa domanda mi fermo ora a riflettere sui molti aspetti che riguardano i luoghi che da sempre conosco. Rispetto ai racconti che ascolto, mi sembra incredibile che la campagna dell'ovadese abbia subito nell'arco gli un trentennio una così radicale metamorfosi. Sono praticamente scomparsi i piccoli proprietari terrieri, gli anziani non hanno più la forza fisica per continuare a lavorare la terra, i figli sono emigrati o fanno i pendolari, soprattutto verso Genova, alla ricerca di una risposta al bisogno di lavorare e di vivere una vita meno difficile in quanto, al giorno d'oggi, fare il contadino non conviene più, in particolar modo per le piccole aziende agricole. Questa situazione comporta un calo demografico che impedisce la crescita dei piccoli comuni in quanto il loro sviluppo futuro si basa sulla popolazione, specialmente quella giovane. Purtroppo, nei paesi, le aziende agricolo -pastorali, si sono notevolmente ridotte e, poche fra queste, si possono permettere un tenore di vita medio, fra i giovani ci sono parecchi disoccupati, che vivono del reddito dei propri genitori. Nonostante queste problematiche, sono comunque convinto che il nostro territorio possa offrire ancora grandi opportunità economiche. Nell'ovadese è comunque presente una buona componente nel settore meccanico e artigianale, anche se ritengo che la peculiarità dei nostri

paesi sia quella storico-ambientale. L'anima delle nostre zone rappresenta il frutto della sovrapposizione dell'identità culturale ligure più remota e di quella dell'Alto Monferrato, di matrice piemontese, legata alla cultura del vino.
Il territorio dell'alto Ovadese può inoltre rappresentare un'interessante meta per gli amanti della natura, per coloro che desiderano percorrere percorsi verdi, sentieri in bicicletta o a cavallo. I nostri borghi e i centri storici, influenzati dall'architettura ligure con strade strette, case con facciate decorate, torri medioevali, offrono scenari suggestivi e di grande fascino. Queste considerazioni devono convincere noi residenti che, per ottenere una crescita economica futura, sia necessario puntare sul turismo culturale. Dobbiamo quindi prepararci a questa sfida, superando il modello del turismo di massa e valorizzando in modo compatibile e sostenibile la molteplice e unica identità culturale del nostro territorio. Il turista deve essere un viaggiatore incuriosito dalle manifestazioni sodali: arte, tradizioni, modi di vivere, stili e piaceri, in questo quadro di opportunità, il nostro territorio rappresenta un laboratorio eccellente, grazie alla ricchezza della propria storia, alla varietà delle proprie attrattive: i castelli, i borghi, i vigneti e al valore della propria offerta artistico-museale e monumentale. Voglio concludere illustrando alcune situazioni che mi fanno ben sperare sul futuro della mia terra. Scopro che vicino a casa mia, è presente un Bed and Breakfast gestito da persone che da Milano si sono trasferite da noi perché adorano la tranquillità, la pace e il paesaggio mozzafiato che si può apprezzare percorrendo in auto, o meglio a piedi, la costiera per Carpeneto. Un'altra realtà che conosco del mio paese è quella dell'azienda agricola "Terre sparse". Nei terreni di questa proprietà vivono molte specie di animali e i titolari, provenienti da Torino, si dedicano al maneggio, alla produzione di lana con un allevamento di alpaca e ai campi estivi per i bambini della zona nei mesi di vacanza. Camminando a piedi per il paese osservo la scuola elementare; le medie purtroppo non ci sono più da diversi anni, in compenso sono attivi la scuola materna e l'asilo nido, dove i bambini trovano le cure migliori in una struttura effettivamente

all'avanguardia. Per quanto riguarda l'aspetto culturale, tengo a ricordare due grandi realtà del mio territorio, rappresentate dal Museo della Maschera e dal Laboratorio Etno-Antropologico di Rocca Grimalda.
Queste due eccellenze nell'ambito della cultura, nate su iniziativa di un gruppo di studiosi alla fine degli anni '90, sono riuscite a realizzare un centro rivolto allo studio delle usanze popolari. Il Laboratorio, ogni anno, organizza presso i locali comunali di Palazzo Borgatta dei convegni con docenti italiani e stranieri, mentre il Museo della Maschera, nato con lo scopo di raccogliere e valorizzare il patrimonio legato all'abbigliamento e al travestimento cerimoniale, rappresenta un'istituzione che vanta una fitta rete di relazioni internazionali.
Penso che in un prossimo futuro, per motivi di studio, dovrò allontanarmi da casa mia, comunque non abbandonerò mai la mia terra, in quanto mi sento parte integrante del mio paese, lo sento mio, anche come amico e, in ogni caso, se dovessi trasferirmi altrove, tornerei sempre a rivedere la "mia dimora".

Michela Gaviglio

"Il paese è la metafora della nostra vita: dura, difficile,a volte odiata, spesso amata ma sempre comunque da difendere come si difende un figlio, un padre, una madre."

5^, Liceo Scienze Umane, Istituto Santa Caterina Madri Pie, Ovada

Il testo propone una visione "affettuosa"del proprio paese ricordando il nonno che amava ascoltare la banda musicale. Suggestiva l'immagine del castello che si riflette negli occhi dei ragazzi di oggi con un pensiero rivolto ai ragazzi di ieri. Per averci suggerito la metafora del paese che,simile alla nostra vita,deve essere difeso come si difende un figlio,l'elaborato è stato considerato dalla Giuria vincitore di seconda categoria del Premio Bovone.

"Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Una paese vuol dire non essere solo, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti". (Cesare Pavese, La luna e il falò 1950)
Paese vuol dire radici, significa ricordi, ha il sapore di qualcosa di eterno, la dolcezza del vissuto, il soffio leggero del sogno, lo sguardo sul futuro.
Vivere come me nel paese, nella borgata dove da sempre ha vissuto la mia famiglia è sentirsi parte integrante dello stesso. E' entrare attivamente in una tradizione nella quale sono sempre stata. Suonare in quella banda di paese realizzando il sogno di mio nonno che amava tanto ascoltarla "perché faceva festa" e che lo accompagnò nell'ultimo viaggio e nelle cui fila avrebbe voluto vedere mio padre.
Se dovessi immedesimarmi in qualcosa lo farei nella vite che i miei avi

hanno piantato, la mia cangiante e ricca di sfumature come un bicchiere di vino rosso guardato in controluce.
Le mattine di autunno quando all'orizzonte mi appare il castello che pare emergere dalla nebbia, il mio pensiero va al mio bisnonno che, dopo aver combattuto la grande guerra, un mattino partì per l'Argentina, non per rimanerci ma soltanto perché voleva racimolare i soldi per costruire la casa per la sua neonata famiglia. E poi a mio nonno che la seconda guerra mondiale lo ha visto soldato e prigioniero.
Nei loro occhi lo stesso castello che oggi guardo io.
E poi i miei pensieri sono distolti dalle macchine che già presto passano per raggiungere Genova, Ovada, Novi Ligure, Alessandria, Acqui Terme, e sì perché il nostro territorio è un punto di incontro di tante strade che portano in altrettante città e molti vi si recano ogni giorno per lavoro o per studio. Inconsapevoli di percorrere un cammino che si ripete da migliaia di anni, non si fermano a riflettere su chi prima di loro ha vissuto tra queste vigne, chi ha visto il sorgere dei primi capannoni industriali, di chi prima di loro ha creduto di trovare un futuro migliore via da qui.
Ma al tramonto della giornata, al tramonto della vita, è qui, nella nostra terra dove molti hanno deciso di restare, che tutti vogliono tornare e il pensiero va al piccolo cimitero di fronte all'antica chiesetta di San Giorgio, a "san Sors", come si dice in dialetto e detto così la morte non fa più paura ma sembra un traguardo di pace e di ricongiungimento con gli affetti.
Restare: una declinazione del verbo amare, perché restare ha voluto dire rimanere nella storia, ha voluto dire fare parte della storia, costruire, conservare, proteggere, sviluppare. Un amore infinito che ha fatto nascere piccole e grandi iniziative, che ci ha fatto sentire orgogliosi del nostro appartenere al paese.
Restare per coltivare la nostra terra, per guardare il cielo per vedere se si può sperare in un raccolto buono, sperare di vendere i prodotti ad un buon prezzo, fermarsi a parlare con i vicini per lamentarsi soprattutto ma anche per ridere e "dirsi una parola da ridere".

Perché, in fondo, il paese siamo noi.
Il paese è la metafore della nostra vita: dura, difficile, a volte odiata, spesso amata ma sempre e comunque da difendere come si difende un figlio, un padre, una madre.

Fraz. Costa d'Ovada

ALTRI PARTECIPANTI

Aurora Baretto

"Ma mi soffermo su cosa sanno gli occhi e non su cosa sanno i libri."

3^B, Liceo Scientifico B. Pascal, Scienze Applicate, I.I.S. Barletti, Ovada

L'Italia è un posto meraviglioso dove si possono trovare magnifici paesaggio, musei, castelli e anche molto città, ma molti osservano anche quei piccoli paesi in cui magari non si possono trovare molti monumenti o parchi che, invece, Roma o Firenze possiedono, ma comunque hanno le loro bellezze. Io ora posso parlare esclusivamente di Ovada, piccola cittadina in cui sono cresciuta e vivo tuttora, e parlo dal punto di vista di una ragazza di sedici anni, descrivo ciò che vedono gli occhi di un adolescente e non sto a raccontare tutta la storia di Ovada, ma mi soffermo su cosa sanno gli occhi e non su cosa sanno i libri. Voglio descrivere le bellezze che i visitatori possono osservare appena arrivati in questa cittadina conosciuta da pochi e voglio parlare di quello che possiamo calpestare non di ciò che ormai vive solo sotto i nostri piedi. Un esempio sono le chiese, maestosi e numerosi edifici presenti in tutta Ovada. Dalla più vecchia alla più nuova incantano turisti e abitanti con la loro bellezza.
Sinceramente una cosa che amo particolarmente di Ovada è la vita di giorno (mentre di sera, la maggior parte delle volte, non c'è nessuno in giro e questa penso sia l'unica cosa negativa del paese), la gente si conosce, è unita e questa è una delle tante cose che è difficile trovare nelle città grandi.

Ammetto che quando si parla dell'argomento "Ovada" con quelli della mia età (o ancora più piccoli) le frasi che si sentono in giro sono: "Fa schifo", "Non c'è mai nessuno in giro", "È tutta uguale" ecc,ma a parer mio, invece, Ovada, per quanto possa essere piccola, ha molto da regalare, ha qualcosa di speciale che ci lega a lei, è piena di ricordi, di bei momenti. Ovviamente non punto il dito contro le persone che non la pensano come me per il semplice fatto che non è colpa loro se non la sanno apprezzare, ma è colpa delle tecnologia che ormai "chiude gli occhi" ai ragazzi, al futuro interamente tecnologico che occuperà la maggior parte del nostro tempo e ci farà rimanere chiusi in casa al posto di farci uscire all'aria aperta a goderci il paesaggio e ciò che la natura ci ha donato. Anche se in precedenza ho specificato di non voler approfondire sulla storia,vorrei solo descrivere un posto conosciuto da molte persone allora giovani, un luogo in cui i ragazzi andavano a sfogarsi e si divertivano con poco: questo posto si chiama "La Conchiglia". Prese questo nome per la forma della struttura che ospitava l'orchestra che doveva suonare. Era un semplice centro di ritrovo in cui le persone di ogni età andavano a ballare e a passare del tempo con gli amici, un posto simile a molti presenti al giorno d'oggi, un luogo comune che però è riuscito a lasciare il segno nel cuore di molte persone oggi adulte. Sono tanti i posti conosciuti tuttora ad Ovada: un esempio è il castello, demolito in passato, del quale oggi rimane solo il ricordo con una bella piazza che porta il suo nome recentemente abbellita da una maestosa scalinata che frequentemente è luogo di numerose attrazioni come ad esempio mercatini dell'antiquariato, manifestazioni ed è anche un posto strategico per assistere ai fuochi d'artificio.
Sotto i nostri occhi abbiamo infinite bellezze che spesso non riusciamo ad apprezzare quando invece sono ciò di cui dobbiamo andare più fieri perché rendono il posto in cui viviamo (o il posto che visitiamo) unico e indimenticabile. Penso che Ovada, nelle sue piccole dimensioni, possa essere alla pari di molte altre città d'Italia, perché anche lei sa regalare emozioni fantastiche a chi la visita e a chi la ammira tutti i giorni.

Riccardo Cenonfolo

"La nostra terra ha delle potenzialità considerevoli in termini di bellezza paesaggistica e di patrimonio storico-culturale per cui varrebbe la pena valorizzarla a livello turistico."

4^A, Liceo Scientifico B. Pascal, I.I.S. Barletti, Ovada

Non c'è nulla di più stimolante, per un adolescente, che raccogliere una sfida e le parole di Cesare Pavese ne offrono l'occasione. La citazione tratta da "La luna e i falò" parla del senso di appartenenza al territorio e del piacere di allontanarsi dalle proprie radici, per il gusto di recuperare nella memoria la consapevolezza di possedere un'identità territoriale.
Ma in una realtà globalizzata come quella contemporanea, i mezzi di informazione ci propongono quotidianamente storie di individui che non si possono permettere il lusso di abbandonare la propria terra per il gusto di ritornare, perché la loro scelta è imposta dalle dinamiche della guerra che affligge il loro paese. E allora si affidano a quelle ormai note "carrette del mare" per compiere il viaggio della speranza verso paesi che neanche li vogliono. Ecco i nuovi cittadini e gli ospiti che dovremmo essere pronti ad accogliere, ecco gli occhi nuovi con cui guardare il nostro territorio. Proviamo per un attimo ad indossare i panni di un immigrato, traghettato dal destino nella nostra realtà del Monferrato; quali scenari, per noi banali, si profilano davanti a chi, costretto a fuggire da un futuro certo di morte e desolazione, è capace di valorizzare ciò che noi viviamo come quotidianità? La natura ci insegna che i sensi si affinano quando si subisce una privazione. E allora il primo elemento di meraviglia è visivo: senza dubbio la bellezza del territorio. È sufficiente pensare all'accostamento dei colori ocra, che predominano nelle immagini dei paesi in guerra, con l'esplosione cromatica resa dal verde delle colline e dalle gradazioni di rosso dei nostri paesaggi autunnali per rimanere incantati dalla nostra

terra.
Ma lo stupore coinvolge anche altri canali ricettivi e un profugo in fuga non può che respirare il profumo della storia che permea i borghi medioevali dominati da imponenti fortificazioni e percepire l'aria di libertà che proviene dai boschi delle nostre colline, triste teatro della resistenza partigiana. Secoli di storia che hanno forgiato la nostra identità territoriale, pagine di un libro scritte con il sacrificio di gente di valore troppo spesso cadute nell'oblio, come la memoria storica delle nostre radici contadine ignorate e talvolta disprezzate dalle nuove generazioni. Ma per chi fugge dalla guerra, spogliato di ogni suo avere, il lavoro dei campi potrebbe ancora rappresentare un'opportunità di riscatto e la forza delle braccia una risorsa preziosa per ricominciare una vita dignitosa. Quella che per generazioni e stata l'unica fonte di sostentamento per le famiglie dell'ovadese.
Riponiamo ora gli abiti del nostro ospite e cerchiamo di fare tesoro di ciò che una prospettiva differente ha intravisto sotto il velo della quotidianità: la nostra terra ha delle potenzialità considerevoli in termini di bellezza paesaggistica e di patrimonio storico-culturale per cui varrebbe la pena di valorizzarla a livello turistico.
Nel settore dell'occupazione in fine sarebbe auspicabile diversificare le opportunità di recupero del territorio per la produzione di prodotti agricoli di eccellenza da promuovere.

Ovada

Alessandro Andreano

"Riconoscere il valore della terra è qualcosa che non va appreso, come una lezione,ma che va compreso, ed esperito innanzitutto."

5^A, Liceo Scientifico B. Pascal, I.I.S. Barletti, Ovada

Premetto che non sono un grande estimatore di Ovada, e dell'Ovadese in generale. Ma questo non significa che non possa esprimere un giudizio su quel comune che mi ospita, da ben 17 anni, sotto il suo tetto. Quanto segue non vuole essere un vademecum del come gestire l'economia o il turismo dei centri urbani. Quello che mi propongo è non tanto di dare certezze, quanto di seminare il dubbio. A voi che leggerete (se leggerete) spetta di dare delle risposte, risposte che non devono per forza essere affermazioni, dei si o dei no, delle frasi con un punto (fermo o esclamativo) alla fine del periodo. Le risposte possono anche essere altre domande. Altri dubbi. Altre frasi con altri punti interrogativi. Un dubbio può essere la domanda, il punto di partenza —una risposta, un punto d'arrivo. E se la risposta risulta essere un altro interrogativo, darà anche un nuovo punto di partenza. Non sarò io a dare certezze, non sarà questo tema a cambiare qualcosa nell'Ovadese così come non sarà una lettera al presidente a cambiare l'Italia. Quello che posso fare è offrire una nuova prospettiva, od una vecchia, ma con occhi nuovi, occhi che filtrano la vecchiaia attraverso la giovinezza, o gli occhi di un astigmatico, in questo caso. La proposta di traccia parla dell'Ovadese come di una "Terra di mezzo", una sorta di stazione di servizio per passeggeri. È effettivamente così? Si, per certi versi. Tutte le strade portano a Ovada, ma per il semplice fatto che esse furono costruite a partire da qui. Non c'è da meravigliarsi che Ovada venne "eletta" centro zona. Quella che può sembrare una conseguenza ovvia, (avere un centro di riferimento, per i paesi circostanti, in relazione alla

necessità) risponde in realtà ad un preciso fenomeno geografico ed economico studiato da Walter Christaller negli anni ’30 del ‘900 e compendiato nella sua *Teoria delle località centrali*. Per farla breve: una località centrale è un centro urbano che fornisce beni e servizi agli abitanti del territorio circostante, quest’ultimo detto area di gravitazione. Il territorio dell’0vadese si può vedere come un ipotetico cono (il cosiddetto “cono della domanda”) alla cui la base, un cerchio, corrisponde l’area di mercato, cioè l’area entro cui il centro del suddetto cerchio (Ovada) può offrire i suoi servizi ai paesi “satelliti” La parte tecnica e noiosa si può dire conclusa. Passiamo a qualcosa che non sia mera speculazione teorica.
Ho parlato poco prima di paesi “satelliti”. Non lasciatevi ingannare da questi appellativi. Chiamare le piccole città che circondano Ovada “satelliti” non ha l’intento di sminuirle. Anzi. Hanno molta più rilevanza di quanto i cittadini ovadesi non pensino. I satelliti sono molto importanti per il centro di gravitazione entro cui orbitano. Basti pensare alla fondamentale influenza che la Luna esercita sulla Terra: senza Luna, a detta degli esperti, non ci sarebbe vita sul nostro pianeta… Ora, dire che senza Lerma o Rocca o Silvano, a Ovada non ci sarebbe la vita, è certo un’esagerazione. Ma lo “davvero? Si, se per vita però si intende l’economia di una città. L’autosufficienza completa di una comunità è un traguardo che non si è mai visto raggiungere nella storia dell’uomo. Nemmeno in epoca medievale i feudi erano davvero autosufficienti. Si sentiva sempre il bisogno di esportare, di avere contatti con l’esterno. Ma è il “si sentiva” che qui trae in inganno. Chi è che sentiva il bisogno di mantenere rapporti commerciali? I signori, ovviamente. Ai contadini non importava degli scambi, non avrebbero voluto nemmeno zappare, ma dovevano, se volevano mangiare. Ai signori invece interessava arricchirsi, e rimanere chiusi entro le proprie mura certo non giova a questo fine. In un ambiente chiuso, completamente ed ermeticamente chiuso, finiscono per circolare sempre gli stessi soldi. Dimenticatevi il medioevo. Non sto paragonando il sindaco di Ovada ad un feudatario. Ma pensatela in questi termini: se fossero chiusi tutti, ma proprio tutti

Torrente Piota nei pressi di Silvano d'Orba

i collegamenti che Ovada ha con i paesi confinanti, anche il denaro circolerebbe nello stesso posto, cambiando di tanto in tanto le mani che lo possiedono. Invece che essere un torrente di acqua buona, fresca, in cui confluiscono tanti fiumi che a loro volta portano acqua fresca e buona, Ovada sarebbe uno laghetto artificiale con acqua ferma. Stagnante. Allora pensatela così: tutta l'area dell'Ovadese è, ed è un dato di fatto, un uno, un tutto, un organo, anzi, un organismo. Non avrebbero senso di esistere i trasporti pubblici Se non ci fossero città da mettere in comunicazione. Ed è proprio di trasporti che voglio parlare adesso. Ho svolto una piccola ricerca nella scuola che frequento. Perché nella scuola che frequento? Giusta domanda che potrete fare al foglio che tenete in mano. Ma il foglio non risponde. Io si, e scrivo la risposta alla domanda che suppongo sia balenata alla vostra mente. La risposta è semplice: la scuola che frequentato accoglie studenti di tutti i tipi, di tutte le estrazioni, di tutti i credo, ma cosa più importante, di tutte le provenienze. Da Tagliolo, a Capriata, da Castelletto a Carpeneto, Trisobbio, ecc... Tutti (o grandissima parte) vengono a scuola ad Ovada. Chi è già di Ovada resta ad Ovada (taluni scelgono Acqui, ma sono una minoranza). Perchè questo? È forse scritto che Ovada è Terra Santa? La Terra Promessa? No, è molto più banale di così. È

comodo. Un punto a favore per Ovada. È comodo anche perché viviamo in un'epoca in cui non bisogna più attraversare strade sterrate o guadare la fanghiglia a bordo di carrozze cigolanti trainate da cavalli malaticci. Si è scoperto da lungo tempo che i cavalli danno il meglio di se stessi dentro i cofani delle autovetture. Per tagliare corto, ecco che i trasporti pubblici vengono in soccorso di quanti orbitano intorno ad Ovada. E proprio di trasporti pubblici si interessava il mio summenzionato sondaggio (oltre che degli aspetti storico-culturali, che andrò ad analizzare in seguito).
La cosa è semplice. Ho scritto delle domande a risposta aperta su un documento di testo elettronico, ho stampato queste domande in gran quantità (per gli Studenti della scuola che frequento), e ho proposto il sondaggio a tutti, insegnanti esclusi. Niente di grandioso, in fin dei conti. Ho fatto tutto ciò forse spinto più dalla curiosità che da un interesse collettivo di miglioramento dell'area presa in esame. Chi ha deciso di rispondere, l'ha fatto con totale libertà, quindi non si può certo dire che il mio sia un sondaggio dei più rigorosi, e per essere molto sincero, quello che farò è estrapolare un giudizio generale, che parli per tutti i giudizi presi singolarmente. Quello che è emerso, per quanto riguarda i trasporti pubblici, gli autobus ad essere precisi, è che, per usare le parole di uno degli studenti, "funzionano". Il che, a pensarci bene, per quanto scontata possa sembrare, questa affermazione riassume tutto. Se non funzionassero, coloro i quali abitano fuori Ovada, assumendo che non siano ancora patentati, dovrebbero farsi accompagnare a scuola dai genitori, cosa non sempre possibile, per motivi di lavoro; d'altro canto, non potrebbero nemmeno recarsi a scuola in bicicletta, sarebbe assurdo per i tempi in cui viviamo. Strano ma vero, gli unici commenti negativi sulla linea degli autobus (la SAAMO insomma) sono inerenti alla pulizia dei sedili e dei veicoli in generale. Pare che, contrariamente a quanto si afferma generalmente sui "trasporti all'italiana", cioè che tutto sono fuorché efficienti, lo stesso non si possa dire del flusso dei pullman nell'Ovadese. L'argomento scottante è però un altro. Inutile parlare dei campi, delle vigne, della produzione di vino dell'Alto Monferrato. È

cosa nota che la produzione vinicola è il settore di punta della nostra zona. C'è invece un aspetto del nostro territorio che potrebbe, e dovrebbe essere uno dei punti di forza, ed è un discorso, questo, valevole per l'Italia intera. Parte del sondaggio di cui ho già parlato riguardava proprio il territorio e il suo patrimonio storico-artistico. È emerso che i giovani frequentanti la scuola superiore di Ovada (dunque di età compresa tra i 14 e i 18 anni) non sono per nulla interessati agli scenari che circondano la loro cittadina di provenienza. I giovani in generale sembrano quasi indifferenti ai paesaggi culturali che li circondano. Non bisogna tuttavia cadere in un grossolano errore di valutazione: non sono i "giovani d'oggi" a portare dentro il germe di una progressiva ignoranza verso la storia e la cultura delle proprie zone. Non sono gli smartphone ad allontanarli dalla realtà piena di storia del loro paese, casomai li allontanano dalla realtà e basta, che forse è anche peggio. Ma questa è un'altra storia. Cerchiamo di essere sinceri con noi stessi n"i giovani d'oggi" è un'espressione che si è sempre usata, in tutte le epoche, quando si cerca di biasimare un atteggiamento particolare di quelli che agli occhi di un adulto, o di un vecchio, sono, per l'appunto, giovani, i giovani del loro oggi. Ma ci sono sempre stati giovani interessati all'arte, alla cultura e, si, anche alle roccaforti e ai bastioni col loro fascino che è proprio delle rovine di un mondo lontano nel tempo, così come da sempre ci sono giovani a cui non interessano minimamente le cose summenzionate. Non bisogna nemmeno dimenticare che non sono solo i giovani a mostrare poco interesse, o nessun interesse, verso quelle attività che non siano l'andare in piscina, o al mare, o allo stadio. È una cosa che riguarda tutte le fasce d'età. Non nego però che ci sia la possibilità di una "redenzione", di una rivalutazione nei riguardi di sé e del mondo che circonda il sé, non solo il piccolo mondo, che può essere il paesino di provincia in cui si vive, ma anche il mondo che sta fuori dal nostro mondo, insomma, fuori dalla porta, anche fuori dall'Italia. Penso di aver vissuto io stesso questo tipo di redenzione, che è stata come un'illuminazione.
Visitando un paese straniero, molto lontano, dove fa molto freddo, mi

Tetti di Ovada

capitò di visitare un museo colossale all'interno di un castello. O meglio, il castello stesso, di dimensioni colossali, era il museo. Fu un'esperienza che mi colpì nel profondo, e mi fece riflettere su una cosa a cui, prima di allora, non avevo mai dato il giusto peso. Pensai che io avevo quelle stesse costruzioni monumentali, quegli stessi spazi sconfinati, quegli stessi panorami profilo nel mio paese, nella mia casa. Di più: nella mia casa il clima è anche più piacevole. Ancora: a casa mia, volendo esagerare, conto più fortezze che palazzi. Tutto questo pensai, al mio rientro a casa. Ovunque volgo lo sguardo ora, solo roccaforti e chiese vedo, quasi che prima non ci fossero mai state le une, quasi che non fossero mai esistite le altre. Una nuova luce ora illumina le strade dell'ordinario paesaggio che mi si presenta sotto gli occhi giorno dopo giorno. Ecco la conclusione a cui sono giunto: Spesso moriamo dalla voglia di visitare località esotiche, nel senso di qualsiasi località stia fuori dai confini italiani, solo perché abbiamo letto su una rivista, o su internet, frasi del tipo: «il più suggestivo panorama dell'europa dall'est è a (...)» oppure «questa è la classifica delle dieci località più visitate e amate al mondo». Siamo obiettivi: vivere per anni nello stesso posto finisce col portare alla noia. È piuttosto ovvio constatare che colline e castelli costituiscono uno scenario quotidiano, quasi banale, scontato. Ecco che allora non possiamo resistere e ci imponiamo di seguire quei suggerimenti che abbiamo letto e di andare in questo o in quel luogo in capo al mondo,

senza accorgerci che basterebbe mettere il naso fiori di casa per trovare, se non le stesse, simili esperienze. Tutto sommato, alla fine di tutte queste considerazioni, l'unica nota dolente, dolentissima anzi, che mi sento di fare, riguarda il sito web del comune di Ovada: sterile, privo di personalità. Senza anima. Ci sono borghi molto meno numerosi di Ovada che riescono a promuovere quello che hanno, fosse anche poco, in maniera tale da invogliarti ad andare a visitarli. Insomma, per quel che riguarda la promozione dell'immagine, la vendono senz'altro meglio. Per quello che invece riguarda quello che state leggendo, posso dire di non essere giunto a niente di concreto: non solo non ho dato certezze, ma non ho nemmeno seminato dubbi, come mi ero inizialmente proposto. Quello che però posso fare è lanciare a mia volta un'altra sfida. lo invito voi a riflettere su quello che ho scritto, nell'ultima parte in special modo. Non sono il primo e non sarò l'ultimo ad aver sperimentato una situazione simile a quella di Anguilla ne *La luna e i falò*. Penso che riconoscere il valore della terra e del territorio che ci danno i natali non sia un qualcosa che possa essere imposto. Dalle scuole, ad esempio, o dagli insegnanti, o dai genitori. È un qualcosa che credo debba nascere dall'interno, dal profondo. È qualcosa che non va appreso, come una lezione, ma che va compreso, ed esperito innanzitutto. I nuovi cittadini saranno spinti da una naturale curiosità ad esplorare un ambiente nuovo; gli ospiti, se sono ospitati in quanto turisti, di passaggio magari, oppure ospitati per necessità lavorative, ne approfitteranno per curiosare per le vie ovadesi. Questo perchè forse essi stessi hanno provato un'esperienza non dissimile da quella provata da Anguilla. Allora se si volesse ri-lanciare il territorio dell' Ovadese, bisognerebbe che i suoi abitanti fossero tutti un po' Anguilla, ma questo sarebbe impossibile, giacché non si, può imporre come regola di vita quello che non è sentito intimamente. Si evince dunque che io non offro dubbi, certezze, né soluzioni, e nemmeno riflessioni che trovano applicazione nell'immediato. Ma in fondo la terra, i castelli, le chiese, anche gli stagni più torbidi, stanno sempre lì, nella quiete. E non scappano. Aspettano, come se avessero tutto il tempo del mondo.

Silvia de'Fecondo

"I piccoli dettagli, i profumi,gli odori,i colori: sono queste cose che rendono speciali un momento , un luogo e sono questi che ogni persona dovrebbe considerare per apprezzare ciò che lo circonda."

5^, Liceo Linguistico, Istituto Santa Caterina Madri Pie, Ovada

Ovada, cittadina risalente dall' 800 sin dai primi secoli della sua esistenza fu considerata un fulcro, non solo per le realtà contadine dei dintorni, ma anche per quella commerciale ,nel corso del secolo scorso Ovada è stata partecipe dei due Conflitti Mondiali, in quanto la popolazione fu colpita gravemente non solo in campo economico ma anche a livello morale: terrore paura e ribellione ai dettami nazi-fascisti furono la trama della storia cittadina nel Secondo Conflitto; ricordiamo alcuni movimenti partigiani repressi nel sangue quali quello della Benedicta e quello di Olbicella .
Nel dopoguerra la cittadina di Ovada si riprese dal conflitto economicamente e divenne a mano a mano fulcro tra Alessandria, Genova e dintorni. In effetti, essa conta molti abitanti che, per motivi lavorativi e familiari, ogni giorno fanno i pendolari per raggiungere il posto d'impiego nelle città di Genova o Alessandria, per citarne alcune. Possiamo infatti dire che Ovada è una cittadina perfetta per i bambini, soprattutto per far crescere i più piccini: piccolo centro, una grande apertura verso l'aiuto reciproco, buone scuole e di sicuro un più facile controllo della loro crescita.
Ma essa non è solo una "città per famiglie", ma anche un centro che propone molte location interessanti da visitare per turisti e paesaggi davvero suggestivi per chi ama la campagna e vuole provare l'esperienza di fare passeggiate contornato da una natura che profuma di mille storie. Ovviamente se si parla di paesaggi non si possono

dimenticare le magnifiche colline del Monferrato e il loro meraviglioso prodotto: il Dolcetto dî Uò, vino ricco di una tradizione secolare, che porta il gusto della storia di Ovada e dei suoi dintorni.

Oltre al buon vino e le belle campagne che coronano la cittadina, essa è circondata da piccole frazioni, quali Costa, Gnocchetto, Grillano e San Lorenzo che conservano piccoli tesori quali, ad esempio, la Parrocchia di N.S. della Neve, la Chiesa di San Venanzio e il castello di Grillano.

Ovada ospita, all'interno del suo centro storico, la casa natale di San Paolo, patrono della città e numerose chiese tra le quali quella parrocchiale di Nostra Signora Assunta, nonché pittoresche vie in cui fare passeggiate in un clima tranquillo.

La cittadina è spesso meta di molti viaggi turistici di persone straniere che apprezzano questi paesaggi suggestivi e pieni di storia forse molto più di chi li abita quotidianamente; essi sono incuriositi dalle tradizioni che impregnano il nostro territorio: il profumo delle campagne, i colori dei tramonti sulle colline, gli odori che provengono dalle trattorie nell'ora di pranzo e cena e quindi tutti i piatti tipici del basso Piemonte.

La domanda, a questo punto, sorge spontanea, immagino: come mai chi abita il territorio, soprattutto per quanto riguarda i giovani, non si preoccupa e non pensa al tesoro che questo nostro piccolo territorio contiene? Cosa occorre ai giovani per interessarsi ad esso, o comunque amare il posto in cui vivono?

Bisogna ammettere chela zona in cui viviamo non offre molto al mondo dei giovani, in particolare Ovada che si può considerare il punto di incontro dei ragazzi, sia della cittadina stessa che dei paesi a lei circostanti. Ci sono poche iniziative che coinvolgano giovani, poche strutture atte a ritrovo; tutto ciò porta i ragazzi a cercare intrattenimento in altra città e a non godere di ciò che in realtà il territorio possiede. I musei e i "piccoli tesori" sono forse poco sponsorizzati e ammettiamolo noi ragazzi forse abbiamo poca curiosità per quanto riguarda lo scoprire i paesaggi e le viste suggestive che offrono i nostri dintorni.

Per mia esperienza ho avuto l'opportunità di girare parecchio per le strade di campagna del Monferrato grazie ai miei familiari che mi hanno trasmesso l'amore dello scoprire ciò che mi sta attorno. Ciò che purtroppo è comune a noi ragazzi e in parte anche agli adulti è il fatto di non guardarsi mai attorno: non si cerca mai di scoprire qualcosa di nuovo, diamo sempre tutto per scontato, sbagliando; i piccoli dettagli, i profumi, gli odori, i colori: sono queste le cose che rendono speciali un momento, un luogo e sono questi che ogni persona dovrebbe considerare per apprezzare ciò che lo circonda.

Tramonto nell'ovadese

Bianca Piccardo

"Il proprio paese è una sorta di primo amore, non si scorda. Mai."

4^, Liceo Linguistico, Istituto Santa Caterina Madri Pie, Ovada

Io, Campo Ligure.
Abito a Campo Ligure, un paesino di 2500 abitanti nell'entroterra ligure. Ammetto che non c'è mai niente. da fare. Tendo a non apprezzare troppo il mio paese, proprio perché non ha nulla da offrire solo tre bar, un pub da molti sconosciuto e un palazzetto che viene usato pochissimo.
Campo Ligure, per di più si trova nella Valle Stura, insieme a Masone e a Rossiglione.
Ci sono parecchie leggende su questi tre paesi, una per esempio afferma che il- meteo per i nostri paesi sia già stato deciso fin dai secoli a. C.: a Masone piove, sempre, a Rossiglione c'è sempre il sole e Campo, sfortunatamente essendo in mezzo, non è mai chiaro il tempo atmosferico.
Descritto così sembra un posto invivibile, ma é proprio quando sono lontana che mi rendo conto della sua bellezza. Mi capita spesso quando sono a Celle ligure, cittadina sulla riviera di Ponente nella quale trascorro le mie vacanze estive., di immaginarmi i . miei amici appollaiati sulla ghiaietta alle rive dello Stura. Una volta, vedendo un padre che stava insegnando al proprio figlio a nuotare, mi sono ricordata di quando mia mamma insegnò a me. Avevo 9 anni e quell'anno i miei genitori non avevano le ferie, quindi io e mia sorella ci siamo dovute accontentare delle vacanze al fiume Stura e di montagne di gelati.
A dir la verità, ci bastava poco per essere davvero felici.
Quando eravamo piccole, io e mia sorella amavamo giocare a

nascondino al castello medievale insieme ai nostri, cugini. Oppure quando nevicava abbondantemente, ci buttavamo col bob dalla cima della discesa del castello fino al fondo a una velocità impressionante. Mia mamma ci comprava sempre delle tutine da neve "trashissime": io l'avevo rosa fluo con i pois gialli e mia sorella blu elettrico con i riponi rossi.
Per me l'inverno è sempre. stato più "magico" in confronto alle altre stagioni; Prima di tutto per il Natale, la mia festa preferita. Mi ricordo di un anno in cui aveva nevicato parecchio, ed eravamo in ritardo sugli addobbi natalizi, come l'albero. Era un Sabato; mio padre non era potuto andare. a lavorare a causa del mal tempo e quel giorno é stata la prima volta che abbiamo fatto l'albero tutti insieme, come una famiglia da film. Per di più era una albero spettacolare, talmente alto che bisognava aiutarsi con la scala per mettere il puntale.
Una seconda ragione per la quale io abbia sempre amato l'inverno a Campo Ligure e il presepe meccanizzato. Non si tratta di semplice acqua che scorre di una mucca che bruca l'erba, ma molto di più. Il presepe rappresenterebbe Campo e al centro si ha la capanna con Giuseppe e Maria. Il bambin Gesù si può vedere solo dal giorno di Natale e introducendo una moneta si può far inginocchiare il pastore Gelindo davanti alla capanna.

Campo Ligure

Ogni anno "i vecchi", gli ideatori di questo presepe, introducono delle novità apportano qualche cambiamento e sfido sempre me stessa a trovare. le differenze. Pochi anni fa hanno introdotto "la donna che mescola la polenta" che secondo me era un "mondo a parte". Prima di tutto era più moderna degli altri, creata nei minimi particolari e anche i meccanismi erano più fluidi, tanto da farla sembrare vera. Ancora oggi rimane la mia figura preferita e ogni Natale rimango esterrefatta dalla genialità di questo presepe. Inoltre quando ero piccola , pensavo che non ci fossero meccanismi, che fosse tutto vero. Proprio per questo motivo, costringevo mio nonno a portarmici quasi tutti i giorni. Anche l'estate regala parecchie emozioni.
Innanzitutto i campesi si preparano tutta l'estate solo per una cosa: la festa patronale di Santa Maria Maddalena. Questa festa, che è più che una sagra di paese, riesce a far uscire tutti i 2500 abitanti dalle loro case. Si tiene l'ultima settimana di luglio e dura 4 giorni, da lunedì a venerdì. É emozionante secondo me "la calata" inondata di applausi. Tutti i campesi sono presenti e si sentono ogni estate più fieri, tanto da parlarne fino all'estate successiva.
Il paese non 'e mai così vivo come in queste serate: giostre, concerti, lotteria, mercatini, artisti di strada.
Mi ricordo di quando vincevo i fazzoletti alla lotteria: del mio primo giro sulle giostre, che per di più è stato traumatico.
Questa festa è molto sentita in famiglia: ogni anno si organizza un pranzo nella terrazza di mia nonna. Mi viene in mente quando mio padre, preso da un momento di euforia, decise di prendere la canna per innaffiare i fiori, ma al posto delle piante bagnò noi. È stata una delle giornate migliori passate in famiglia. Nonostante io trovi dei difetti al mio paese, trovo anche tante qualità. Ed un peccato che io capisca il suo valore solo quando sono lontana. Cartesio diceva che chi viaggia troppo, diventa straniero del proprio paese. Per questo motivo cerco sempre di non dimenticarmi mai delle mie tradizioni, di Campo Ligure.
Il proprio paese è una sorta di primo amore, non si scorda. Mai.

Lucrezia Gianotti

"L'aria che si respira in questo luogo è leggera, non vi è la logorante dinamicità della città, la confusione , lo stress".

4^, Scienze Umane, Istituto Santa Caterina Madri Pie, Ovada

Un posto chiamato casa.
La Ovada che conosciamo adesso, e che io personalmente vedo ogni giorno, è oramai molto diversa da quella di un tempo e pochi elementi corrispondono ai racconti che spesso sento a proposito della nostra cittadina. L'aggettivo che maggiormente viene utilizzato per descrivere Ovada sino a 20 anni fa è "vitale", per diversi aspetti.
In certe vie,soprattutto Via Roma, so che vi era una grande varietà di negozi, abbigliamento, elettrodomestici, boutique, mercerie, negozi di strumenti musicali, ogni genere di prodotto era disponibile per far fronte alle necessità dei cittadini e dei visitatori.
Se mi guardo intorno adesso, ciò che vedo in Via Roma è una tetra desolazione, un ricordo, una flebile ombra dell'allegra vivacità di un tempo.
Tuttavia, questo generale affievolimento dello spirito cittadino si scorge non solo nelle vie: poco interesse viene rivolto all'intrattenimento, dei 3 cinema di un tempo, in cui venivano spesso rappresentati saggi, concerti e commedie, uno solo è rimasto e dei locali per giovani non vi è traccia.
Le fiere, considerate una volta occasione di scambi a livello anche culturale, hanno perduto il loro significato, ridotte ad una mera tradizione.
Anche a livello sanitario vi sono stati notevoli peggioramenti, un tempo all'avanguardia ed efficiente, ora in grado di fornire solo il necessario.

Tuttavia, come ogni cittadina che si rispetti, è normale che vi siano aspetti sia positivi che negativi, ed anche la nostra Ovada rimane ricca di cose che le grandi città non possiedono e che, forse, addirittura ci invidiano. Prima di tutto, la tranquillità di cui possiamo beneficiare. Mai una volta, sino ad ora, mi è capitato di assistere ad episodi di delinquenza o di particolare degrado. L'aria che si respira in questo luogo è leggera, non vi è la logorante dinamicità delle città, la confusione, lo stress. Quando mi reco altrove lo percepisco nettamente e ritornare alla famigliare placidità è sempre piacevole. Altro elemento che certe grandi città non possiedono è il magnifico paesaggio, colline, viti, colori e sfumature di ogni genere si possono scorgere semplicemente voltandosi, tinte decisamente più vive rispetto al soffocante grigiore di alti palazzi ed edifici.
E' innegabile che vi siano problemi, specie a livello economico, rifiutarsi di riconoscerlo sarebbe sciocco, ma nonostante questo ogni giorno i commercianti ed i cittadini si impegnano come possono per ridare un frammento di quella passata vitalità: le luci natalizie, i negozi, che tenacemente resistono contro i grandi supermercati, aperti sino a tardi durante l'estate, il mercatino dell'antiquariato che ci permette di vedere ancora una volta come fosse Ovada un tempo.
Non bisogna dimenticare poi le notevoli migliorie che vi sono state, maggior risposta a livello scolastico, cura del paesaggio,di cui dobbiamo andare orgogliosi, e la costruzione di nuove strade che, sì, ci permettono di andare lontano, ma che ci indicano anche la via del ritorno, in un luogo che è *nostro*, con i suoi problemi e le sue caratteristiche.

Panorama dalla Fraz. Costa d'Ovada

Anna Ponte

"La Chiesa di San Paolo: la facciata è modellata attraverso due curve verso il cielo,sia per simboleggiare due mani unite , sia per rappresentare lo Spirito che si alza a Dio."

5^, Scienze Umane, Istituto Santa Caterina Madri Pie, Ovada

La prima cosa che colpisce di Ovada è la sua conformazione urbanistica compatta, che riesce a trasmettere un senso di unità e di tranquillità a chi è abituato a viverci e a chi la vede per la prima volta. La cittadina di Ovada ha straordinarie potenzialità e caratteristiche: considerata fin da sempre un luogo di passaggio, ha una posizione che la rende strategica dalla sua fondazione, quando il nome d'origine, "Vadum", indicava appunto la sua funzione di "guado". Luogo di transito tra Piemonte e Liguria, è diventata anche un nodo tra le città di Genova, Alessandria e Milano.
Come racconta e descrive Cesare Pavese nella sua opera "La luna e i falò", la realtà dei "paesini di campagna" si basa sulla tradizione, la vita dei giovani sulle feste di paese dove ci si riunisce tutti insieme; e quando si parla di paesi, anche se sono passati sessant'anni dall'uscita del libro, la realtà non è cambiata.
Ovada rappresenta ancora il centro dell'Ovadese, incanalando lavoratori, studenti e visitatori, e presenta una grande ricchezza sia culturale sia ambientale. Purtroppo, si è andata a perdere la consapevolezza dell'importanza e delle offerte presentate da Ovada e dai suoi dintorni. Spesso anche i suoi cittadini, o chi la conosce bene, non vede scorci e particolari che possono valorizzare ancora di più la loro città.
Don Giuseppe Salvi scrisse:
"ti fece bella Ovada la natura
Di pingui paschi e pampinosi colli

Là dove di Bacco un nettare matura
Che a ben ragioni soura ogni altro estolli"
Questo passaggio descrive il paesaggio caratteristico, con vigne, colline e castelli è una ricchezza agli occhi di chi li osserva, essendo un luogo ideale per passeggiate e giornate all'aria aperta.
Anche il centro di Ovada presenta una grande offerta culturale: il centro storico, che trova il suo fulcro nella piazza di Nostra Signora Assunta, dove la facciata della Chiesa è esaltata anche dall'andamento circolare della piazza, che "racchiude" la gente per indirizzare il loro sguardo la facciata.
La chiesa, costruita in stile barocco, è caratterizzata da questa contrapposizione tra il dentro e il fuori: la semplice ed essenziale facciata nasconde un interno ricco di elementi e di affreschi, che possono solo che stupire il fedele o il visitatore.
All'esterno, i campanili che inquadrano la facciata sono un elemento importante nella visione della città, in quanto sono visibili quando si entra all'interno della città provenendo dalle campagne, come a simboleggiare il "cuore" della città e delle attività.
Ovada, caratterizzata da

Parrocchia N.S. Assunta—Ovada

vicoli e abitazioni in stile ligure, "cela" i suoi tesori.
Semplicemente passeggiando non ci si accorge facilmente di essere circondati da patrimoni storici e artistici. Camminando tranquillamente per il centro ci si può imbattere in altre piccole chiese e parrocchie e in luoghi religiosi e culturali coma la casa natale di San Paolo della Croce, che mantiene il suo aspetto originale in accordo con lo stile dell'architettura del centro storico.
Sempre legata alla figura di San Paolo, interessante dal punto di vista architettonico e "diversa" da ciò che si può vedere nel centro è invece la Chiesa di San Paolo, situata fuori dal centro storico e costruita in uno stile moderno, dove le abitazioni sono state aggiunte con l'espandersi della città. La facciata è modellata attraverso due curve verso il cielo, sia per simboleggiare due mani unite, sia per rappresentare lo Spirito che si alza a Dio.
Ciò che manca alla città è una migliore rete che la metta in relazione con l'esterno.
Vista la sua posizione da sempre usufruita per rotte commerciali o per il semplice passaggio, bisognerebbe valorizzare la linea ferroviari e dei servizi pubblici mettendo la cittadina sempre più in relazione con i paesi circondanti. Con una migliore rete di servizi, si possono incrementare le offerte coinvolgendo anche l'Ovadese, attraverso sagre e feste di paese pubblicizzate anche nelle città più grandi circostanti dove mettere in risalto le specialità culinarie e le tradizioni.

Ovada al sole del pomeriggio

Premiati Prima Categoria

Arianna Massone 7

Riccardo Sacchi 11

Marica Vicario 16

Premiati Seconda Categoria

Simone Pollarolo 21

Alberto Olivotti 24

Edoardo Mazzarello 29

Andrea Lombardo 34

Michela Gaviglio 38

Altri Partecipanti

Aurora Baretto 41

Riccardo Cenonfolo 43

Alessandro Andreano 45

Silvia de'Fecondo 52

Bianca Piccardo 55

Lucrezia Gianotti 58

Anna Ponte 60

…dall'album fotografico
12 aprile 2016

I ragazzi della Seconda Macchine Utensili e Controllo Numerico della Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri di Ovada, insieme alla direttrice Marisa Mazzarello, consegnano alla Sig.ra Ada Bruzzo Bovone il gagliardetto del Rotary Club Ovada del Centenario, manufatto realizzato dagli allievi che unisce la storia del Rotary Club alla tecnologia del controllo numerico.

Dott Giuseppe Colombo, Sig.ra Ada Bruzzo Bovone, Premiati Prima categoria

Sig.ra Ada Bruzzo Bovone,
Presidente Rotary Club Ovada del Centenario Ing. Enrico Ferrari
I referenti delle Aziende che hanno ospitato allievi in stage:
Ing. Roberto Roveta (ITALVALV),
Ing. Andrea Garbarino (EMCO-MECOF spa),
Dott. Gabriele Merlo (VEZZANI spa)

Il Rotary Club Ovada del Centenario vuole ringraziare quanti a vario titolo si sono adoperati per la riuscita dell'iniziativa:
Dirigenti Scolastici, Docenti, Studenti e Soci.

Un grazie di cuore va alla commissione giudicante che con slancio e dedizione ha esaminato gli elaborati, in particolare:
- al presidente onorario e socia onoraria del Rotary Club Ovada del Centenario, sig.ra Ada Bruzzo Bovone;
- al presidente dott. Giuseppe Colombo;
- alle professoresse Sabrina Caneva, Paola De Guidi, Maria Cristina Ferrari.

Vigneti nell'ovadese, sullo sfondo M.te Tobbio

Seguici su Facebook!

Rotary Club Ovada del Centenario

Territori da Vivere